L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

L'inaugurazione del Grande Monumento di Roma a Vittorio Emanuele

(11 grandi fotografie di Aldo Molinari, eseguite espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).

Il nuovo ponte Vittorio Emanuele a Roma. — I nuovi senatori (12 ritr.). — **Il "raid„ Parigi-Roma. — Il Derby di Epsom.**

Corriere (Il monumento a Vittorio Emanuele. I trionfi aerei Parigi-Roma. Le feste di Catania. La commemorazione di Cavour. I nuovi senatori. Il monopolio delle assicurazioni. Le dimissioni di Camillo Boito da presidente di Brera. Francesco Giuseppe a Schoenbrunn. La fine di Porfirio Diaz. I francesi a Fez. L'indennità ai deputati inglesi; Comuni e Lordi in pace. Il processo dei Camorristi, la condanna di don Verdesi. I trionfi all'estero di D'Annunzio, Giordano, Puccini e Mascagni), di *Spectator*. — La giornata dell'inaugurazione, impressioni di *Diego Angeli*. — Il fatidico volo dalla Senna al Tevere, di *Mario Morasso*. — I dialoghi dei vivi (Da monumento a monumento) di *Simplicius*. — L'inaugurazione del monumento a Umberto I in Catania. — Il nuovo romanzo di Corradini, di *Gualtiero Castellini*. — Nuovi romanzi di donne, di *Lector*. — Rassegna finanziaria. — RITRATTI: Nuovi senatori: Arnaboldi, Castiglioni, De Blasio, Di San Martino Valperga, Fano, Grenet, Lanciani, Ponza di San Martino, Sinibaldi, Tecchio, Vacca, Vittorelli; Letterate: Grazia Deledda, Neera, Sfinge, Carola Prosperi. — La Settimana. Caricature. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1757 di F. SCHRUFER.

NERO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 4

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1754:

(BARDONNET)

BIANCO.	NERO.
1 D b6-b5	1 R e4-f5 o d8
2 C d5-e3 o b4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Marcello Fiano, Roma; Arnold, Brescia; Circolo Quintino, Cavarzere; Agnesina Giuseppe, Treviso; Pericle Fabroni, Sacile; Liborio Prosperi, Foligno; G. Borea, San Remo; Tur. Bolognini, Torino; Roberto Cabib, Livorno; Maggiore Cav. Mosouzza, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Ernst Weinzweig, Lipsia; Emidio Poli, Alessandria; prof. M. Hingerl, Schio; pel Circolo Caccia e Pesca, Ernesto Villari di Bologna; Roberto Caid, Torino; Ugo Wodicka, Budweis (Boemia); Pastò Gio. Batta, Bagnoli di Sopra; Dilettanti Café de la gare, Rapallo; dott. Ig. Mezzasalma, Rometta Marea; chim. F. Labella, Isernia; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; A. Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; G. B. Valcamonica, Roma; avv. A. Gallarati, Faenza; Caffè Borsa, Lonigo; Giacomo Adoni, Torino; M. Benlazzoli e G. U. Trombini, Legnago; Ercole Beltrami, Milano; Gaetano Crestana, Schio; Golzo, capitano 21° artiglieria, Piacenza; Franz Ceroni Giacometti, Faenza; prof. Hingerl e Gaetano Saccardo, Schio; Circolo Scacchi, Mira Veneta; dott. Giulio Antonibon, Faenza; dott. A. Gallarotti, Faenza; J. Domac, Graz; Gremio Literario, Lisbona; N. Halas, Milano; Giulio Domaes, Graz.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.*

Sciarada.

LA RUOTA UMANA.

La vita nostra è come instabil vento,
Che porta autunno, primavera e inverno,
Come nunzio di gioja, o di lamento,
Sempre sospesa di vicende al perno.
È amor, che infiora un dolce sentimento,
Che tutto suo fa un sogno, ond'io discerno
Perpetua ruota sempre in movimento,
Che trae le fasi del mister superno.
E gli uomini, che son primi fattori,
Atti e cos'retti a governar vicende
Un due tre fine i ben nei gran dolori;
Come un fiore lo stelo al ciel protende,
Come brezza che spira ai primi albori,
Come *total* che a sua natura intende,
Tutto nasce e risplende,
Come vento, che porta per l'eterno
Autunno, estate, primavera e inverno.

Carlo Galeno Costi.

Parole quadrate.

1 Bello, patetico
Quando è stellato,
Favella all'animo
Innamorato.
2 S'alzano all'aere
In dolci accenti,
Soavi, deboli,
Od irruenti.
3 Nome notissimo
Re sventurato,
Ti svela subito,
Lettor garbato.
4 Fiera terribile,
Scorre il deserto,
Di sabbie fumide
Il loco aperto.

Carlo Galeno Costi.

Scherzo.

M'incontra un dotto medico di giovial natura,
e d'un malato parlami, che tiene sotto cura.
Insospettito: — S usi — gli dico — per favore,
il nome del malato vorrei saper, dottore.
— Non posso — mi risponde; — soltanto posso dire
due lettere: (è le dice) ciò basta per capire.
— Dottor, sono enimmofilo — grido — non me la fa.
Ho capito: filosofo è dell'antichità!

Cambio di vocale.

Rosa pensò,
non t'amo più, perchè tu sei con l'*e*,
ed è il cuor tuo, bellino mio, con l'*o*.

Falso vezzeggiativo.

Nel *vezzeggiato*, dov'ora tu vai,
anch'io, una volta solamente, andai:
c'è signori cortesi assai, galanti;
dame molto gentili ed eleganti;
ma i lor discorsi, niun se l'abbia a male,
mi par che manchin sempre di *normale*.

Incastro.

Fra consonante e vocale chi collochi
città nel mondo tanto rimarchevole,
di vedersi davanti avrà il piacere
frutto buono a mangiar, bello a vedere.

Falso cambio di genere.

In tempi più feroci e men leggiadri,
fu temuto da ladri e da non ladri;
l'aman molto in Germania e in Inghilterra,
ma molto men in quest'itala terra.

Essenato.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

INCASTRO:
MI - SU - RA.

DECAPITAZIONE ED ANAGRAMMA:
STORTA — TORTA — ROTTA — TROTA.

SCIARADE:
1. GIÀ - CIGLIO.
2. VILI - PESO.

ANAGRAMMA:
RISPETTOSA — STREPITOSA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Mario Pagano, 65.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

RASSEGNA FINANZIARIA

La situazione.

La situazione delle nostre Borse durante il maggio or' spirato fu quella medesima che già permaneva da parecchi mesi, cosicchè ci è forza mantenere a queste note un carattere grigio e uggioso, non trovando argomento alcuno che dia motivo a varietà di cronaca o sia tema di considerazioni le quali possano portare a conclusioni serie e fondate. L'assenteismo del pubblico ed il permanere di una situazione economica depressa hanno infiacchito lo spirito speculativo e perciò i mercati finanziari sono troppo di frequente abbandonati a loro stessi onde più facile è resa ogni tentata pressione sui prezzi dei titoli. Poche offerte, vendite che in altri tempi sarebbero sembrate insignificanti, bastano per determinare dei sensibili ribassi, pur non dovendosi tacere che ogni intervento negli acquisti può con facilità determinare movimenti di rialzo.

Il mercato in Borsa prosegue adunque tra l'alternarsi delle oscillazioni in vario senso della quota, nell'attesa evidente di elementi che valgano ad imprimergli una direttiva più sicura. Ogni giorno più si radica in chiunque consideri la situazione delle Borse, la convinzione che la loro nuova attività non potrà iniziarsi che quando si apriranno spiragli sicuri di luce nella nuvolaglia che offusca l'orizzonte della nostra vita economica. E questo asserto ha fondamento se si considerano, pel mese in esame, dei fattori che avrebbero dovuto rispecchiarsi favorevolmente anche nell'indirizzo dei mercati italiani.

Infatti, malgrado notizie generalmente più tranquillanti dal Marocco e dal Messico, malgrado la quiete vada ritornando in Albania, malgrado — non sfugga l'importanza di questo fattore — l'abbondanza di danaro che consente sui mercati internazionali il mantenimento se non il miglioramento dei tassi di sconto e che si rispecchiò da noi in miti saggi di riporto, la situazione delle Borse, come accennammo, con desolante insistenza per tutto il mese ha accennato a nuovi peggioramenti.

L'industria italiana.

La situazione economica generale delle industrie italiane, in questo momento, è davvero triste, tanto che date appunto le condizioni in cui versano molte aziende pur suscettibili di nuovi slanci fortunosi, le Banche non possono loro apprestare, nelle forme consuete degli sconti, quei mezzi che varrebbero a soddisfare urgenti e imperiosi bisogni.

L'accordo siderurgico ha rinfrancate le basi della industria italiana del ferro tanto per le unità maggiori dei grandi cantieri e degli alti forni quanto per le industrie siderurgiche minori in favore delle quali si cerca ora di perfezionarlo.

Un altro assetto che ogni giorno si afferma più necessario è quello delle industrie cotoniere, le quali soffrono per la crisi generale, derivata dallo scarso raccolto di due anni in rapporto alla quantità dei fusi esistenti e dalla impossibilità di realizzare col manufatto dei prezzi proporzionali agli altissimi pagati per la materia prima, e per la crisi speciale italiana dovuta all'indole particolare della nostra industria dedicata ai generi ordinari, alla sua inferiorità di organizzazione rispetto alle consorelle estere, alla crisi finanziaria interna di molte aziende. Le statistiche della esportazione dimostrano che i cotonieri italiani hanno saputo in tre anni quasi triplicare le loro vendite all'estero. Ma purtroppo, — e questo diciamo senza voler sfrondare per nulla la notevole importanza del fatto — vendere non significa nulla nei riguardi delle singole aziende quando si vende male, pur forzatamente, al disotto dei costi.

E mentre la nostra vita economica è così profondamente turbata, mentre aziende che studiano i modi eroici per superare l'ora attuale avrebbero bisogno di tranquillità e che loro non venissero creati nuovi inciampi, novelli fattori deprimenti vengono ad aggiungersi a quelli che già esistono, uno di ordine materiale nella rinnovata rapacità fiscale, la quale non ha tralasciato in questi tempi di studiare con nuovi arzigogoli fin dove l'artiglio possa ancor giungere, l'altro di ordine psicologico determinato dall'apprensione continua in cui il Paese è tenuto con la minaccia dei monopoli e col riaffacciarsi di riforme politico-economiche in altri tempi sconfessate.

Il monopolio delle assicurazioni.

A proposito dei monopoli, è noto il progetto presentato dall'on. Nitti sul monopolio delle assicurazioni-vita che verrebbe assunto dallo Stato. Illustri scrittori, studiosi appassionati, interessati nell'industria assicuratrice hanno sviscerato profondamente il problema nelle colonne di tutti i periodici d'Italia. Noi non ripeteremo qui certo tutte le ragioni per le quali può dimostrarsi che lo Stato non potrebbe essere in questo ramo che un pessimo industriale; non ridiremo che perpetrato il nuovo errore economico in omaggio ai teorici criteri della politica non deriveranno allo Stato quegli utili che si ripromette. Soltanto vogliamo segnalare ai lettori dell'*Illustrazione* la necessità che in merito al progetto di legge gli assicurati facciano sentire la loro voce.

Dice l'articolo secondo del disegno di legge:

« *Le Società, Associazioni, Compagnie imprese e privati che comunque esercitano nel Regno l'assicurazione sulla durata della vita umana, non potranno mai pretendere dallo Stato o dallo Istituto nazionale di assicurazioni garanzie, compensi o indennità per qualsivoglia titolo o causa, in relazione alle conseguenze che dipendano, anche in via indiretta, dal monopolio stabilito con questa legge, di qualunque specie esse siano e non saranno ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi.*

« *Continueranno i suddetti assicuratori ad eseguire i contratti in corso e a riscuoterne i premi, a norma dell'articolo 19. Ma gli assicurati nulla potranno mai pretendere o reclamare, a loro volta, contro lo Stato o contro l'Istituto nazionale di assicurazioni, in qualsiasi caso di inadempimento, o non regolare adempimento, delle rispettive obbligazioni dei loro assicuratori* ».

Viola la prima parte dell'articolo una norma statutaria per la quale lo Stato sostituendosi al privato nel possesso di una ricchezza deve convenientemente indennizzarlo. Ma con la seconda parte dell'articolo secondo, il disegno di legge colpisce duramente l'assicurato, poichè se una persona ossequente ai dettami della previdenza ha avuto la disgrazia di assicurarsi presso una Compagnia la quale pel fatto della coattiva cessazione di esercizio non potrà corrispondere al suo impegno, vedrà distrutto o falcidiato quel risultato che dal quotidiano risparmio si riprometteva! A rilevare la enormità di questo secondo comma dell'articolo secondo del disegno di legge è sufficiente ricordare l'articolo 1171 del Codice Civile il quale dice che « *qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno!* » A noi tale misura che gravemente colpisce gli assicurati, i quali non lo meritano per la fiducia che avevano riposto nella industria assicurativa italiana ancor bambina e perchè sentirono tra i primi il sentimento civile della previdenza, a noi, ripetiamo, tale disposizione appare delittuosa. In questo momento, adunque, l'inerzia degli assicurati sarebbe inesplicabile e colpevole! Sappiamo però che si lavora in molti centri per esplicare un'azione energica e concorde a tutela di ogni buon diritto.

I valori.

Chiusa la breve digressione sul monopolio delle assicurazioni vita, riprendiamo in breve esame l'andamento dei valori in Borsa.

Le *Rendite di Stato* ebbero mercato calmo e più fermo in chiusura essendosi annunciato che il 12 giugno saranno pagate agli sportelli del Tesoro le cedole semestrali.

I valori bancari, senza ragioni intrinseche, ma solo rispecchiando il sentimento del mercato, risentirono della debole tendenza, la quale, senza che nulla lo giustificasse, portò anzi la Bancaria It. al disotto del pari.

Fiacchi gli ex-ferroviari. Le Meridionali hanno assegnato un dividendo di L. 29 contro L. 30 negli scorsi anni: non si deve per altro imputare la diminuzione del dividendo a diminuiti utili, ma soltanto allo scopo di costituire una riserva, la quale possa valere nel caso di soccombenza, anche parziale, nella questione che la Società sostiene contro lo Stato a proposito della Cassa pensioni pel personale ferroviario. La *Veneta* debole particolarmente: benchè si sia affermato dal Consiglio alla recente assemblea il buon esercizio di quest'azienda il pubblico non sa sottrarsi all'impressione che riportò quando vide falcidiato il dividendo che credeva consolidato nelle cifre distribuite durante gli anni passati.

Agitati come sempre i Siderurgici, più facile oggetto della scarsa speculazione. Fermi i meccanici, i quali stanno a rappresentare una delle industrie italiane che in quest'ora va meno peggio.

Meno fermi i valori dell'industria elettrica. Calmi in complesso, salvo lievi irregolarità, i valori dell'alimentazione. La debolezza di cui hanno fatto prova le Distillerie italiane è dovuta a realizzi e fa stridente contrasto con la situazione dell'azienda, poichè grossi utili si conseguono ora nel commercio dell'alcool.

Fermi sempre i valori dell'esportazione: *Italo-Americana* e *Dell'Acqua*.

*

In condizioni di affari limitati, di debolezza e malessere quindi, trascorse il maggio, e se la chiusura non si effettuò ai minimi, ciò non toglie che esso sia stato un mese da segnalarsi tra i più funesti.

Alla deficienza delle nostre note supplirà il seguente specchietto:

	fine aprile	Prezzi di compen. maggio.	fine maggio.
Rendita Ital. 3.75 %	104	104 60	104 55
Banca d'Italia.	1468	1470	1463
» Commerciale It.	858	860	850
Credito Italiano.	564	560	557
Bancaria Italiana	101	100	99 50
Banco Roma	102	102	102 50
Meridionali	662	666	662
Mediterranea	430	420	418
Veneta	188	180	178
Rubattino	482	384 ex	382
Filatura Cascami	368	374	375
Lanificio Rossi	1642	1638	1638
Lanificio di Gavardo	344	344	344
Cotonificio Cantoni.	360	350	350
» Veneziano.	98	88	87
Manifattura Rossari e Varzi	260	244	250
Tessuti stampati	238	208	205
Terni	1504	1486	1458
Elba	250	256	253
Savona	318	314	310
Ferriere Italiane	164	158	160
Offic. mecc. Miani	104	104	105
Ansaldo-Armstrong.	262	246	245
Montecatini	114	120	119
Metallurgica It.	102	104	105
Edison	660	656	655
Vizzola	1092	1096	1088
Molini A. I.	226	226	227
Distillerie	98	94	93
Raffinerie L. L.	366	368	371
Zucchero indigeno.	306	304	307
Eridania.	726	720	734
Carburo	610	590	575
Unione Concimi	106	102	101
Esp. Italo Amer.	220	218	217
An. E. Dell'Acqua	150	144	146

Milano, il 3 giugno 1911. *p. g.*



DEMANDEZ LE CATALOGUE
Edité par HIGH-LIFE TAILOR
112 RUE RICHELIEU · 12 RUE AUBER · PARIS

DRAEGER

HIGH LIFE TAILOR

112, RUE RICHELIEU e 12, RUE AUBER - PARIGI

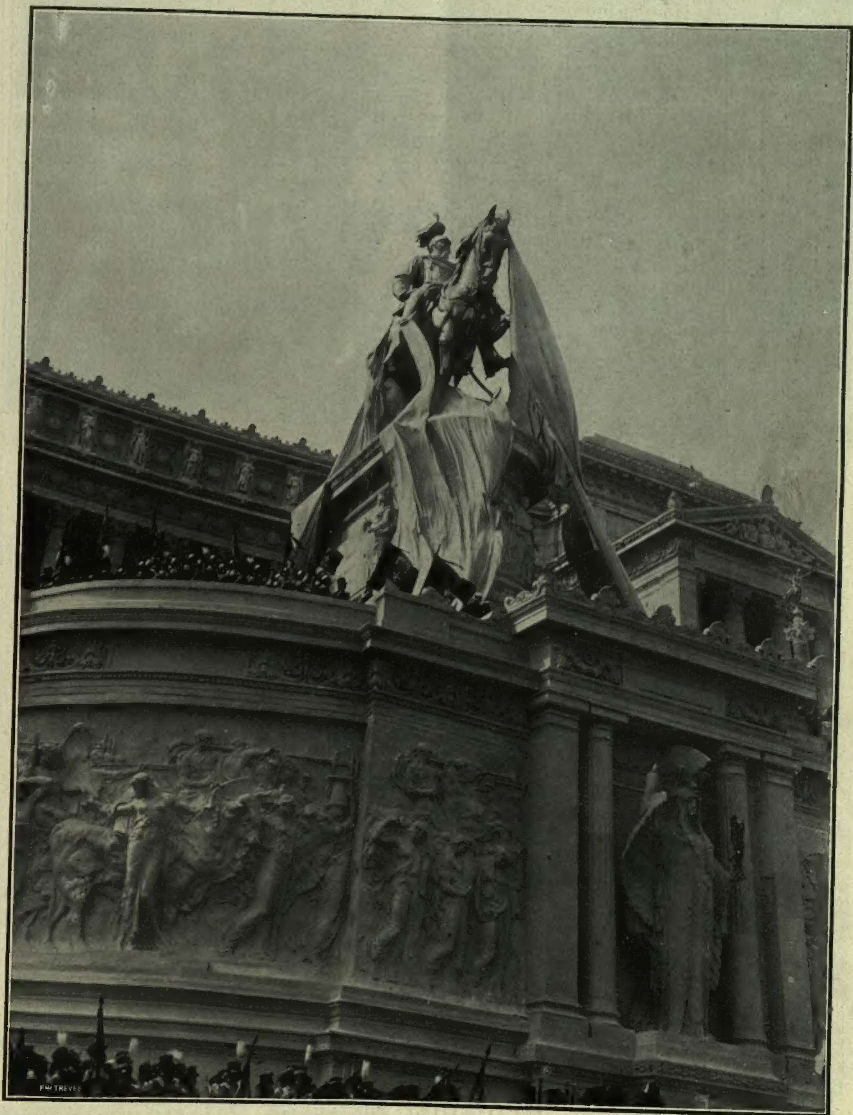
rammenta, alla sua numerosa ed elegante clientela italiana, che egli non ha nulla di comune con la Casa di Milano che porta il suo nome, del quale essa, con poco scrupolo, si serve per profittare della sua rinomanza.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 24. - 11 giugno 1911. Centesimi 75 il Numero (Est., Cent. 95).

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA — 4 giugno.

*(Fotografia di A. Molinari espressamente eseguita per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*).*



Il momento solenne dello scoprimento della statua equestre.



I Principini assistono alla cerimonia.

[Fot. A. Molinari].

LA GIORNATA DELL'INAUGURAZIONE.

Impressioni di Diego Angeli

Roma, 3 giugno.

La vigilia.

Avevo lasciato un mese fa il monumento a Vittorio Emanuele tutto irto d'impalcature e tutto recinto di ponti; e l'ho ritrovato ignudo nel candore gelido del botticino, sotto i grandi fasci di luce elettrica che i riflettori dal tetto del palazzo Bonaparte addensavano sopra di lui facendo scintillare gli ori delle Vittorie. Piazza Venezia è già pronta per la festa. A ridosso del Palazzo di Paolo II le tribune ufficiali: sugli sterrati recenti due giardini improvvisati, dove quattro magri cipressi drizzano il loro cono funebre fra le ombrelle di qualche pinastro nano. Ma la folla ha invaso lo spazio libero fra le stecconate che dimani conterranno gl'invitati, e la base del monumento ai cui angoli scrosciano le due fontane monumentali. Mediocri l'una e l'altra, come pur troppo sono mediocri le sculture che debbono decorare la mole sacconiana. Per far presto si è fatto male: perchè tutto fosse pronto il giorno stabilito si è passato sopra ad un esame più rigoroso di "collaudo". Così per esempio i due gruppi del *Pensiero* e dell'*Azione*: accademico il primo nella sua correttezza scolastica: verista il secondo, di quello speciale verismo oramai tramontato che non esitava a maritare l'allegoria con la verità. Ma cosa importa? Il pubblico non si preoccupa di queste sottigliezze estetiche e ha ragione. Quello che lo colpisce è l'insieme: ammira il monumento ma non lo trova grande. I suoi occhi abituati alle proporzioni berniniane di San Pietro, rimangono attoniti d'innanzi alla grande montagna bianca, che non dà veramente l'impressione di quello che è. A me, nuovo alla sua vista, fa l'impressione di una torre: troppo alta e troppo poco profonda. Inoltre mi stupisce un fatto: gli uomini alla sua base mantengono le loro proporzioni. Ora un uomo visto accanto al colonnato di San Pietro, sparisce per così dire, e diviene infinitamente piccolo. Ma questa è una prima impressione che dimani, sotto il sole, potrà essere modificata.

Fo così il giro della base fino al rudero del Sepolcro di Bibulo. Non saprei trovare elogi bastanti per la commissione del monumento che ha lasciato questo rudere al suo posto. Il sepolcro che un Senato consulto del popolo aveva decretato oltre duemila anni fa al suo edile *honoris virtutisque caussa*, non è soltanto uno dei rari monumenti superstiti della Roma repubblicana, non è soltanto documento prezioso di quella topografia romana che troppe distruzioni hanno stravolto, è anche una mirabile sintesi storica della continuità di Roma. A due passi dal Foro imperiale di Trajano, quasi sotto l'ombra medioevale della Torre di Casa Conti, di faccia al palazzo che un papa del Rinascimento si era fatto edificare per la sua delizia, e alla casa dove è morta la madre di Napoleone, la tomba di Bibulo ha il potere di riallacciare il monumento novissimo alle antichissime tradizioni di Roma.

In nessun luogo del mondo, forse, la storia si è condensata più tenacemente che ai piedi di quel colle capitolino, dove è nata la nostra storia. Vi è stato un momento in cui i sacerdoti del rettilineo e della simmetria avrebbero voluto toglierlo di là per riedificarlo più oltre. E sarebbe stato assurdo: il sepolcro del vecchio edile repubblicano sta benissimo accanto al monumento del primo re d'Italia. Sono venti secoli di storia che si compendiano in una aspirazione comune.

Del resto, come ho già avuto occasione di dire si è demolito troppo. Presi dalla frenesia dello spazio, i fanatici del monumento avrebbero voluto creare intorno a lui una voragine perchè rimanesse solo ed eretto fra le rovine dei tre Fori e la bassura capitolina. Ma nessuno pensava che quanto più grande era lo spazio che si faceva intorno a lui, tanto più rimpiccoliva. La scalinata settecentesca della Trinità dei Monti è dieci volte più piccola e pure all'occhio apparisce infinitamente più grande. E dirò di più: il monumento del Sacconi veduto dal Corso è maestoso: sboccando sulla piazza Venezia rimpiccolisce improvvisamente. Ma questi sono gli errori dei nostri edili. Così com'è, apparisce ancora uno sforzo ammirevole e — mi sia concesso di dire — il più mirabile monumento che gli uomini del secolo XIX abbiano innalzato in una loro città. Basterebbe paragonare quest'armonie di linee e questa purezza di forme con l'affannosa e miserabile grandezza del Viale della Vittoria di Berlino per vedere come, ancora una volta la grazia, l'eleganza e il buon gusto latino sieno stati vittoriosi sul fasto e sulla ricchezza dei popoli di razza germanica. Ed è bene, per molte ragioni, che questo nuovo trionfo nostro abbia luogo a Roma, sul Campidoglio.

Il popolo che di ora in ora si addensa intorno alle candide pareti del monumento, sente confusamente tutto ciò anche senza rendersene conto. Da una settimana oramai esso *veglia* il suo monumento. Vi è in ognuno un po' di orgoglio nazionale: vi è anche in ognuno la gioia indefinibile e inconscia di constatare che accanto ai grandi monumenti dell'antichità, anche la nuova Italia lascia la sua impronta. E nella veglia amorosa, vi è un po' del sentimento di orgoglio che un padre ha per il figlio che si fa onore.

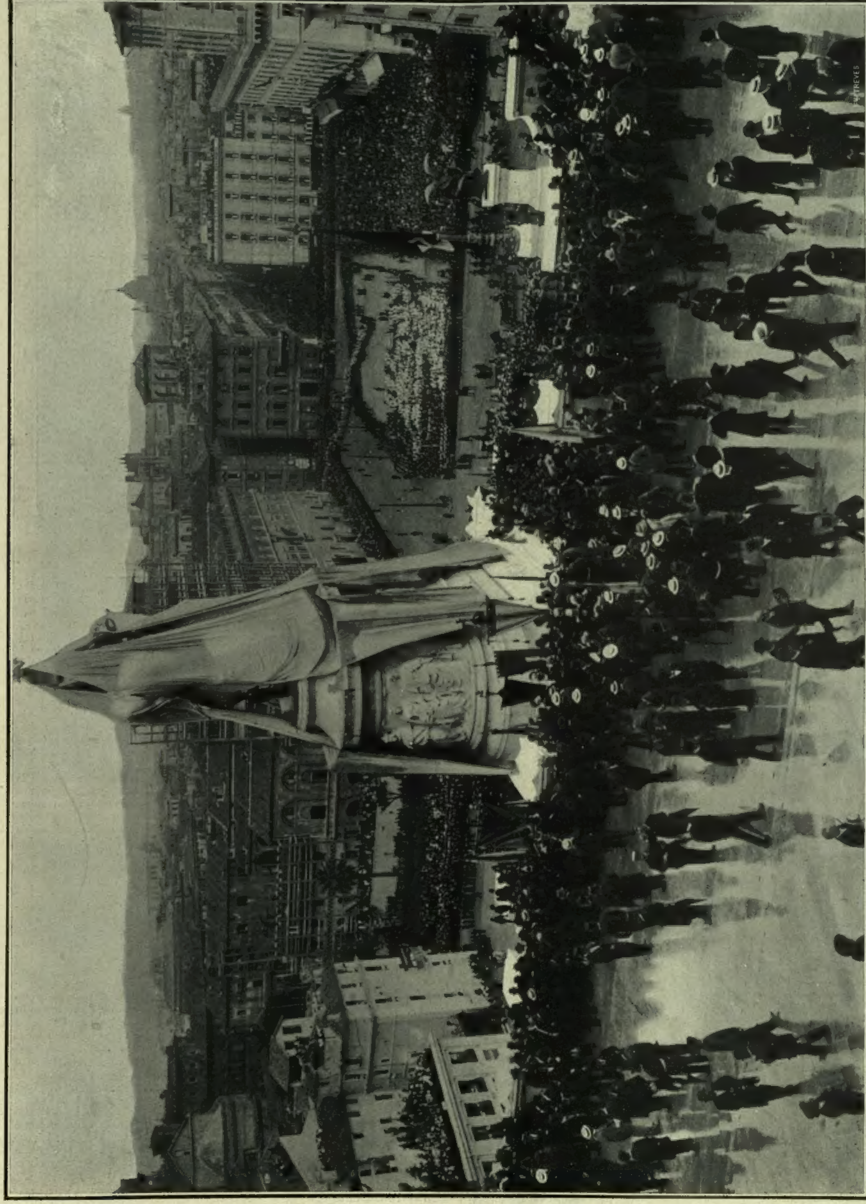
Roma, 4 giugno.

L'inaugurazione.

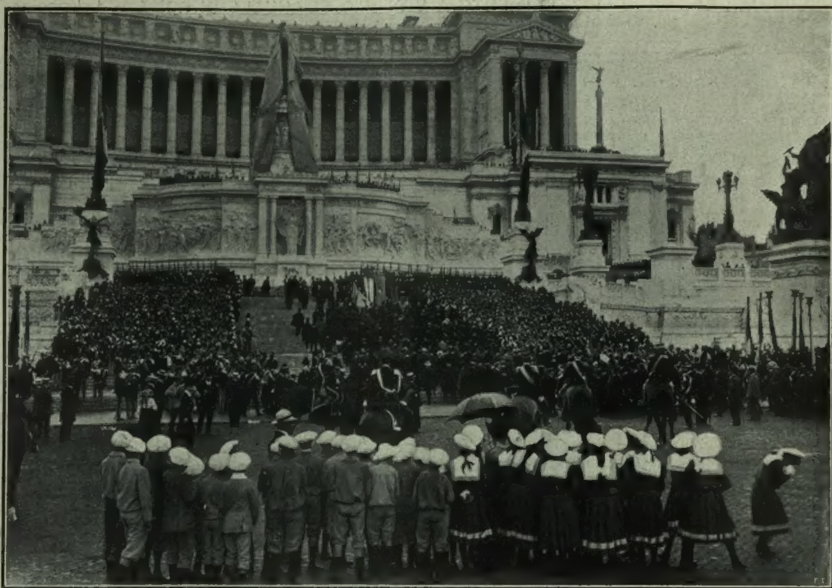
Roma si è destata sotto una densa cortina di nuvole che minacciavano la pioggia. Dai cipressi di Monte Mario ai pini di Villa Medici, dai lauri del Gianicolo alle palme del Palatino è tutto un manto di piombo che si addensa sulle case e prolunga la sensazione increscìosa del crepuscolo. Le duecento mila persone che si sono affrettate dentro la cinta onoriana scrutano con malinconia quell'impenetrabile cortina. Le bandiere che pendono da ogni finestra — io non ne ho vedute mai tante, per nessuna festa — rimangono immobili lungo l'asta, nella calma opprimente dello scirocco. È verso le 7 comincia a piovere, una pioggia sottile che dà l'impressione di dover continuare tutta la giornata. Ma il miracolo avviene poco dopo: un'improvvisa folata di vento squarcia la nuvolaglia del cielo: le bandiere sventolano come vivificate, la gente che già affolla le vie si rialza dall'accasciamento in cui

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA — 4 giugno.

*(Fotografia di A. Molinari esbressamente eseguita per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



L'aspetto del monumento e di Piazza Venezia mentre arrivano i cortei.



Il corteo dei sindaci sale le scalee del monumento.

l'aveva posta la previsione di una festa mancata. In meno di mezz'ora, gli ultimi cirri si disperdono verso il mare e il più bel sole che mai abbia visto, "cosa maggiore di Roma", risplende in tutta la sua gloria nel cielo senza macchia.

Oramai tutta la popolazione di Roma, — i suoi seicentomila abitanti, i suoi duecentomila ospiti — ha invaso le strade della città. Il Corso è nero di folla: per un chilometro e mezzo — che tale è la lunghezza della via cittadina — i romani si addensano cercando di assistere allo scoprimento della statua. E siccome questa è nell'asse della strada, si può scorgere fino dall'obelisco della Piazza del Popolo. Di tanto in tanto la musica di un reggimento che passa per recarsi al suo posto fa battere i cuori con gl'inni della patria. Si applaude, si grida, si parla: è come una lieve ebbrezza che si estende su tutta la città, che scoppia improvvisamente al passaggio dei cortei, sieno essi formati dai fanciulli delle scuole o dai veterani scintillanti di medaglie. E il sole divampa su quei colori e su quei clamori mentre il vento che fa garrire la stamina delle bandiere reca lontano il rombo indefinibile di quell'entusiasmo.

Del resto, anche nel recinto degli invitati si ha lo stesso fenomeno di applausi, di grida, di entusiasmo. Visto nel sole mattutino il monumento biancheggia tutto come una montagna di marmo. Chi pensa più alle critiche del giorno prima? Chi nota più i difetti? Per giungervi bisogna traversare la siepe dei seimila sindaci, bisogna fendere la folla delle signore, bisogna oltrepassare le rappresentanze dei reggimenti che recano tutti i vessilli d'Italia: da quello glorioso di Genova Cavalleria che porta sulla sua asta la medaglia al valore del 1750, fino a quello dei Cavalleggeri di Treviso, che ancora non ha avuto il suo battesimo di sangue e di gloria. Ma che mirabile visione di colore, fra lo scintillìo delle armi, la porpora delle camicie rosse, le note chiare dei vestiti muliebri, l'oro delle statue, il candore del marmo; una visione che sembra sconfinare dai limiti imposti alla materia, per compendiarsi coi suoni delle musiche, coi clamori degli applausi, col grande trionfo dell'estate romano. Vi è stato un istante — quando il corteo reale è entrato nel recinto — che questo insieme ha assunto il suo significato più alto.

Era veramente un trionfo secolare, il trionfo guerresco e civile che gl'italiani tutti celebravano alla virtù della loro stirpe. Per la prima volta tutti i principi di Casa Savoia si trovavano riuniti; e tre generazioni di sovrani, dalla Regina Margherita al Principe di Piemonte, sembrano rappresentare dinnanzi agli occhi degli italiani la continuità della sua storia, il Patto di fede e di amore che il popolo e il re avevano cementato nel sangue di una vittoria comune. A questo sentimento ha dato maggior risalto un fatto nobilissimo che mi è sembrato veramente degno di Roma; nel momento in cui è caduto il velo che copriva la statua, le musiche hanno suonato l'Inno di Mameli. Allora, timidamente da prima, a piena voce in seguito i presenti lo hanno accompagnato in coro. Nobile pensiero dovuto non so a chi, questo che rompendo le consuetudini ufficiali si è voluto riallacciare con l'ideale armonia della musica, la grande cerimonia d'oggi con quella luminosa primavera romana quando intorno alle mura del Gianicolo erano accorsi in una disperata difesa i cavalieri gentili d'Italia. E nessuna apoteosi poteva riuscire più degna per il Poeta che ne aveva scritto le strofe, il poeta bello, appena ventenne, amato dalle donne e dalla gloria, che in un impeto di amore era venuto a cercare la morte nel bacio sanguinoso della sua grande amante: Roma!

E queste cose ognuno le sentiva e ognuno viveva una vita nella breve ora del giorno indimenticabile. Intorno alla statua d'oro del Re, vi erano tutte le rappresentanze d'Italia: vi erano i reduci di tutte le battaglie e di tutte le glorie dal novantenne Coccanari che è l'ultimo superstite della Costituente romana al tenente di vascello Paolini che sul vasto petto di marinaro ha l'onore unico di portare la medaglia d'oro al valor militare! Mezzo secolo di storia che si avvicenda e che dimostra come il giorno in cui l'Italia abbia a chiamare i suoi figli, si troveranno nuovi soldati per difenderne i confini e nuovi poeti per infiammare gli animi alla vittoria.

Dopo l'inaugurazione.

Dopo l'inaugurazione siamo ritornati a vedere il monumento. Si era tanto parlato della statua del Chiaradia e se ne era detto tanto male, che a molti è apparsa una violazione. Nella sua immensa mole dorata, apparisce snella ed elegante; e fra le sculture — non sempre belle — che adornano il monumento apparisce delle migliori. Più discusso e più discutibile è invece il fregio dello Zanelli per l'Altare della Patria. I difetti che furono notati nel bozzetto si fanno più evidenti: è modellato deliziosamente ma è opera di cesello e non di scultura. Inoltre tutte quelle gambe penzolanti in linea retta dànno la sensazione poco decorativa di un teatro di burattini. Inoltre il poco aggetto delle figure oltre a renderle quasi invisibili fa sì che gli altorilievi della base della statua appariscano più solidi di questi su cui dovrebbero riposare. Inoltre la figura centrale di Roma è una smilza Minerva Arcaica, senza carattere, senza rilievo, senza grandiosità. Ma per giudicare di questi e di altri difetti bisognerà aspettare che il Dazzi abbia esposto il suo lavoro. Oramai la lotta è impegnata e siamo agli ultimi colpi: fra un mese sapremo a chi spetta la vittoria che per conto mio non può essere dubbia.

E dopo la nuova visita al monumento.... è cominciata una giornata fantastica, un rincorrersi di gente per le strade, signore che vendevano fiori o sindaci che visitavano i monumenti, musiche che traversavano la città e grida e applausi di entusiasmo.

Chi può dire quello che è successo dopo? Tutte le ville rigurgitavano di gente, tutte le strade erano piene di popolo, tutti i caffè erano zeppi di passanti, tutte le esposizioni affollate di visitatori. Per ventiquattro ore, una festa mostruosa ha tenuti tesi i nervi e i sensi dei romani. Per ventiquattro ore si è avuta un'orgia di suoni, di colori e di forme. E quando a notte gli undicimila razzi della girandola hanno incendiato dal Pincio il cielo di Roma, è sembrata veramente l'apoteosi di fuoco di questa grande giornata di entusiasmo che ha dato in noi tutti l'impressione profonda che qualcosa di grande e di misterioso era compiuto per sempre. Il voto secolare degli italiani dispersi, che sul principio di un secolo nuovo proclamavano al mondo la loro trionfale risurrezione.

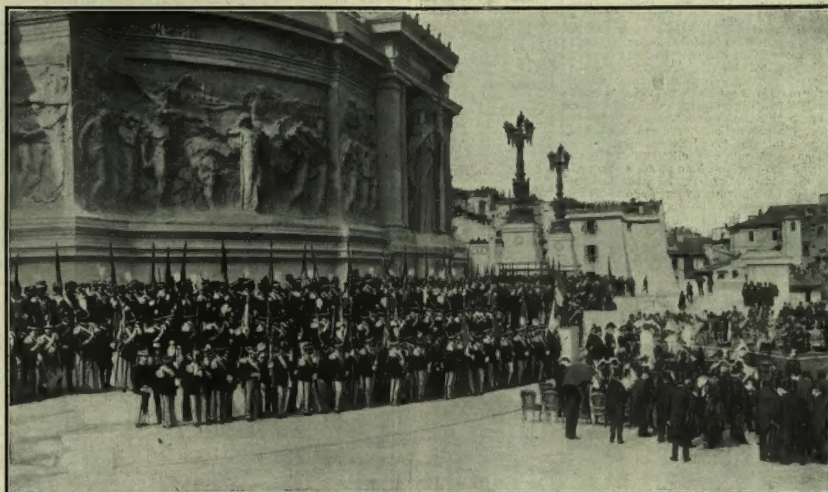
Diego Angeli.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA — 4 giugno.

*(Fotografie di A. Molinari espressamente eseguite per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*).*



Il corteo delle bandiere dell'esercito e dell'armata.



Tutte le bandiere d'Italia schierate attorno all'Altare della Patria (modello Zanelli).



Piazza Venezia veduta dall'Altare della Patria.

L'edizione italiana del "San Sebastiano,,

È uscito il *Martirio di San Sebastiano* di G. d'Annunzio volto in prosa italiana da Ettore Janni. In una intervista pubblicata nel *Corriere* il Poeta ha detto perchè non avrebbe compiuto lui questa versione. Non era del resto da credere che il d'Annunzio, uscito dallo sforzo poderoso di una creazione di tanta ampiezza e di tanto fasto si potesse indugiare in un difficile e faticoso lavoro di traduzione; troppe volte egli avrebbe sentito il bisogno di trasformare il suo *Mistero* costruito secondo vetuste forme francesi, pensato secondo lo spirito della lingua francese, in un *Mistero* di carattere italiano. Avrebbe finito probabilmente a comporre un'opera nuova.

Fu saggio provvedimento affidare il delicato incarico di tale versione ad Ettore Janni. Ettore Janni non è soltanto uno scrittore d'alta anima e di gagliardo ingegno; è anche un amico profondo libero ed illuminato dell'arte dannunziana. Non solo l'ammira, ma ne conosce e ne interpreta le virtù occulte, direi quasi il senso. Figlio della stessa terra, ricco di una coltura vasta ma sopratutto classica, egli è in caso come pochi d'indagare e di valutare due tra gli elementi costitutivi dell'arte di d'Annunzio; l'elemento etnico e l'elemento umanistico. Non appartiene a quella categoria di scrittori inutili e monotoni che passano sotto il nome di dannunziani; è uno spirito indipendente, un giudice equo e schietto. Il suo dannunzianesimo vuol dire rispetto e intelletto dell'arte del "vicin suo grande,,, e non di più. Ma per la nobiltà di questo amore di italiano e di abruzzese, per la bellezza di questa sua fede salda ma chiara e sagace, egli era particolarmente designato a dare agli italiani la versione italiana del *Martirio*, conservando l'aroma di vecchia poesia francese dell'originale, mescolandovi l'aroma della nostra lingua espressiva, riproducendo per virtù di una volontà e di una cura ammirabili quello che è il piglio, il tono e il calore delle scritture di Gabriele d'Annunzio.

Così con il segno fresco dell'ispirazione nativa, con la veste viva gustosa d'uno stile puro e preciso, con tutte le sue luci e le sue gemme scintillanti, che anche tolte dal castone del verso, e poste in una prosa lucente e musicale, conservano i loro diversi bagliori, i loro fuochi o torbidi o candidi, viene il *San Sebastiano* ai lettori italiani. A molti di essi sarebbe stata difficile la lettura francese del *Mistero*, composto con un vocabolario cauto e magnifico, ma spesso insueto. La versione italiana è più chiara, più eloquente per i molti. È sopratutto esatta. La traduzione d'un'opera di poesia fatta in prosa è un modo difficile e potente di serbare intatta questa poesia, di darne tutto il sapore genuino. Il traduttore che si serva del verso deve per forza obbedire a certe necessità di metrica e di musica particolari alla nostra arte e sacrificare qua e là certe sfumature dello spirito a certe tirannidi della forma. Ettore Janni invece ha avuto in questo lavoro una rara abnegazione. Egli non ha voluto porre sè in vista; ha voluto riprodurre con fedeltà l'opera di d'Annunzio, renderla intera e bella in tutto quello che ha di esteriore e di intimo, e, superando difficoltà asprissime, dare a noi una prova novella del valore e della forza e della fantasia di Gabriele d'Annunzio.

San Sebastiano appare ora dunque anche al pubblico italiano; appare aspettato e desiderato, perchè è la più recente voce d'un artista che nelle virtù e negli errori è tutto nostro, tutto italico, e che ha portato il suo nome di poeta allo splendore e alla nobiltà della gloria.

(Dal *Corriere della Sera*). RENATO SIMONI.

CORRIERE

Il monumento a Vittorio Emanuele. I trionfi aerei Parigi-Roma. Le feste di Catania. La commemorazione di Cavour. I nuovi senatori. Il monopolio delle assicurazioni. Le dimissioni di Camillo Boito da presidente di Brera. Francesco Giuseppe a Schoenbrunn. La fine di Porfirio Diaz. I francesi a Fez. L'indennità ai deputati inglesi; Comuni e Lordi in pace. Il processo dei camorristi, la condanna di don Verdesi. I trionfi all'estero di D'Annunzio, Giordano, Puccini e Mascagni.

L'inaugurazione delle inaugurazioni è compiuta. Quasi trent'anni di incertezze, di dubbî, di scetticismo, di polemiche, hanno culminato in una apoteosi gloriosa, che durerà lungamente nei ricordi delle patrie fortune!... Che settimana quella passata!... Il trionfo degli aviatori recanti dalle rive della Senna alle rive del Tevere il saluto dei latini di Francia ai latini della gran Madre Roma; la glorificazione dell'Unità Nazionale nel monumento grandioso, romanamente imponente, che il genio di Sacconi ideò ed i maestri d'arte italiani finalmente compirono; feste patriottiche a Catania assistite dal Re, dalla Regina, dai ministri, ricordatisi — in questi giorni di nazionali tripudii — anche di Messina e di Reggio, da risollevare a nuova vita rigogliosa e feconda; cinquemila sindaci a Roma ad attestare la concordia patriottica di tutte le popolazioni italiane nell'affetto per questa Unità, i cui benefici e le cui promesse accendono sempre maggiori speranze per l'avvenire!...

E un altro cinquantenario commovente si è compiuto — precisamente ieri: quello della morte di Camillo Cavour. Ha detto bene l'assessore Trompeo in Campidoglio: la figura di Cavour non è ancora riuscita ad imporsi, come merita, alla fantasia popolare italiana. Nei giornali di questa mane, infatti, non trovo cenno di altre commemorazioni, che di quella di Roma, in Campidoglio, e di quella di Milano, oratore felice il deputato Fabri di Piacenza, auspici il Municipio e il Comitato Lombardo per la storia del Risorgimento. Alla Camera, dove i deputati sono così loquaci e commemorativi, ieri, 6 giugno, non si riuscì quasi a mettere insieme il numero legale e nessuno ebbe un pensiero per Cavour!... In compenso ne ha parlato a Londra il *Times* rievocandolo come "uno dei più grandi uomini di Stato moderni,, — di cui, almeno per l'Italia, si può dire sia oramai andato rotto lo stampo. Non avete visto quale lista di nuovi senatori ci hanno regalata per il Cinquantenario?... Ci sono dentro, è vero, tre scienziati, come il Fano, il Lanciani, il Lustig; un vecchio marinaio valoroso come il Grenet, due o tre altri nomi encomiabili, ma per tutto il resto, l'avessero pubblicata in qualunque altro momento di minore animazione dello spirito nazionale non sarebbe riuscita a fare migliore impressione di quella mediocre che ha fatta.

Purtroppo è così — il paese vibra sinceramente, ma Parlamento e Governo non mutano nè intonazione, nè stile. Il più grandioso monumento che oggi nel mondo si ammiri non poteva essere inaugurato — diciamolo pure — con discorso più pedestre nel cospetto di così magnifica e dorata statua equestre. Ma c'è ben altro ora: sta davanti alla Camera il disegno di legge Nitti per il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Un progetto voluto da una minoranza socialista, alla quale il ministero obbedisce pauroso mentre essa lo gratifica di voti contrarii ad ogni spesa nuova per la difesa nazionale. Quelli che tre mesi addietro dovevano entrare nel ministero con Giolitti, ora gli hanno risposto *no* per le maggiori spese per la marina da guerra e per l'artiglieria. E il governo cerca amicarseli con una nuova statizzazione, cioè, con un nuovo sproposito — la statizzazione degli assicuratori!... Non ne hanno abbastanza di quella dei ferrovieri?...

Uscendo dal fragore delle feste, la Camera ricupererà un poco di coscienza di sè, e si ricorderà veramente del paese, od assisteremo in fatto alla decomposizione finale, a quella che Fradeletto ha brillantemente definita "la fine di un Parlamento?...,,

*

Tutta Italia in Roma ha applaudito al trionfo dell'arte pura nel monumento grandioso, al trionfo principalmente dell'architettura; nel momento in cui tutte le grandi scuole di arte sono in crisi. La grandiosa festa di Roma ha avuto come prolusione le dimissioni di Camillo Boito da presidente dell'Accademia di Brera — dimissioni seguite da quelle dei presidenti di tutte le primarie accademie d'Italia, da Venezia a Torino, da Bologna a Firenze, a Napoli, ecc.

Perchè tali dimissioni, date, promosse da Boito con l'energico atteggiamento proprio del suo carattere intero e del suo spirito sempre giovine, vibrante e battagliero?... Perchè in un paese "che, lasciando stare le glorie del passato, ha pur richiesto alle belle arti e agli artisti il modo di commemorar degnamente, dopo mezzo secolo, nella Capitale, il suo ultimo, il suo miracoloso risorgimento politico e civile,, il personale delle Accademie di Belle Arti è lasciato in condizioni insostenibili, con assoluta miseria di stipendii, affatto sproporzionati agli odierni bisogni del vivere e ai doveri dei diversi impieghi. Il governo si è impermalito dell'atto, sostanzialmente rivoluzionario, di Boito e dei suoi colleghi, ed il ministro dell'istruzione ha detto in Camera: "Mi mandano delle dimissioni?... Ed io le accetto!..,, È facile rispondere così, quando si tratta di uomini come Boito, come Molmenti, come gli altri presidenti di Accademie; ma i fatti sono fatti. A Firenze, poche settimane sono, non vi è forse stata un'accademia di beneficenza, per alleviare la condizione degli addetti agl'istituti di Belle Arti?... Ma è ammissibile che una numerosa e rispettabile categoria di funzionari dello Stato — investiti di mansioni anche delicatissime, come la custodia della preziosa suppellettile artistica nazionale — debba essere alla mercè della pubblica beneficenza, mentre per i ferrovieri si impongono ogni giorno nuovi aggravi allo Stato ed ai contribuenti, e per gl'impiegati postali, telegrafici, telefonici si votano leggi riparatrici sotto la minaccia di ostruzionismi e di nuovi scioperi?... Che cosa bisogna fare per salvare il personale delle Belle Arti?... Toglierlo alla direzione di uomini come Boito e Molmenti, e sindacarlo sotto la guida di qualche caporione socialista?...

*

Quante cose si sono compiute od hanno mutato aspetto, nel giro di due settimane!... Francesco Giuseppe, che pareva misteriosamente in fin di vita nel castello di Gödöllö, è ritornato, fra gli applausi di tutto il suo affezionato popolo di Vienna, alla residenza di Schoenbrunn — dove ieri ha ricevuto Ferdinando czar dei Bulgari — mostrandosi, malgrado il peso di ottantun'anni, in condizioni di salute abbastanza buone.

Quindici giorni fa, tutto il mondo era in allarme per la nota minacciosa della Russia alla Giovine Turchia, accumulante armi ed armati in Albania e sul confine del Montenegro, ed oggi la Russia si è quasi ricreduta nella forma, se non nella sostanza, per il suo passo improvvisamente ardito; mentre il governo turco di Rifaat-pascià, per avere le mani più libere, ha chiuso il Parlamento e mandati in vacanza tutti i capi e sottocapi del frazionato e discorde partito "Giovine turco,,, che quasi si potrebbe chiamare "vecchio,, dopo due anni dalla fulminea vittoria. Intanto, il Sultano va in Macedonia; è un passo notevole per la pacificazione degli animi; ma c'è sempre l'Albania in convulsione; e il Montenegro in fermento.

E della fine di Porfirio Diaz nel Messico, che cosa ne dite?... Era l'eroe più popolare. I messicani lo portavano alle stelle, dicendo che di un popolo desolato dall'anarchia e dalle fazioni politiche e ridotto all'estremo limite della decadenza economica egli aveva saputo fare una nazione unita, concorde, progressiva, ricca e liberale. La sua presidenza era diventata, in quindici anni, una dittatura; pareva il presidente a vita; l'anno scorso solennizzò pomposamente il Centenario dell'Indipendenza Messicana, ma i suoni delle feste non erano ancora svaniti, che cominciò la rivoluzione, impersonata in Francesco Madeiro, interprete di un profondo malcontento nazionale, derivante dalla ripercossa crisi finanziaria dei vicini Stati Uniti. Arrivato al vertice della popolarità e della gloria, Porfirio Diaz sentì suonare l'ora del suo tramonto. Non volle rassegnarsi alle dimissioni, che molti consigliavangli, ed ha dovuto fuggire di fronte alla rivoluzione riformista trionfante. Il treno stesso che portava lungi dalla Capitale lui e la sua famiglia fu assalito dai rivoluzionari, e salvato a mala pena da un corpo di soldati fedeli, che viaggiavano col presidente fuggiasco. Egli viene ora nel vecchio continente, nella patria d'origine di tutte le turbolente repubbliche latine d'America — in Spagna. Nell'amarezza dell'esilio invidierà forse la libertà del vecchio regime spagnuolo, messa a confronto con la libertà messicana di cui egli ha fatta così amara esperienza!... Intanto al Messico federali e ma-

NUOVI SENATORI DEL 4 GIUGNO.



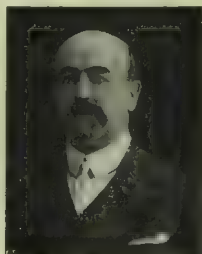
Conte Bernardo Arnaboldi, di Milano.



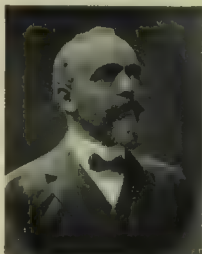
M.se Baldassare Castiglioni, di Brescia.



Avvocato Alfonso De Blasis, procuratore generale di Torino.



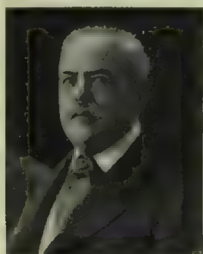
Conte Enrico di San Martino Valperga.



Prof. Giulio Fano, di Mantova.



Amm. Francesco Grenet, di Napoli.



Prof. Rodolfo Lanciani, di Roma.



Gen. Ponza di San Martino, di Torino.



Avv. Tito Sinibaldi, di Amelia.



Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza.



Avvocato Guglielmo Vacca, procuratore generale di Roma.



Jacopo Vittorelli, prefetto di Torino.

deristi si fucilano a vicenda, e la guerra civile sopravvive alla dittatura di Diaz!...

E nel Marocco che cosa succede?... I francesi sono entrati, finalmente, nella sacra capitale inviolabile. Vi sono entrati, passando sulle discordie delle tribù ribelli, ed invitati, invocati dalla paurosa tirannia di Mulai-Afid. L'ingresso di una colonna militare europea nella capitale marocchina è un fatto assolutamente nuovo nella storia. Tutti si domandano — sarà o non sarà un'occupazione temporanea? La Francia ufficiale dice "temporanea" — ma ben pochi le credono. Frattanto le ostilità delle tribù ribelli contro il feroce Sultano che ha chiamati nel cuore dell'Impero sceriffiano gli eserciti degl'infedeli, continuano accanitamente. Si fa sapere a tutto il mondo che Mulai-Afid scongiura i francesi di non abbandonarlo. I francesi riprendono i combattimenti contro i ribelli, ed ufficiali e soldati vi perdono generosamente la vita. Il sangue francese è a buon mercato, se può valere alla Francia una nuova zona d'impero. Ma e la Germania, che si richiama al trattato di Algesiras? E l'Inghilterra, il cui ministro degli esteri, Grey, dichiara in Parlamento di declinare ogni responsabilità pei procedimenti della Francia al Marocco?...

Intanto l'Inghilterra non pensa, oramai, che ai suoi grandiosi tripudii per l'incoronazione di Re Giorgio. La tanto temuta crisi costituzionale per il conflitto fra Comuni e Lordi è dileguata come temporale d'estate. Il *Parliament bill* che impone il *veto* ai Lordi, non solo è passato pienamente nella Camera dei deputati, ma è stato ammesso in seconda lettura dai Lordi stessi. Il vecchio conservatore Lord Lansdowne ha ripetuto il suo logico "o trasformarsi, o morire" e la più vecchia Camera ereditaria del mondo si avvia alla trasformazione. Il governo democratico regala, per sopramercato, la trasformazione anche della Camera dei Comuni annunziando per l'anno venturo un'indennità parlamentare di diecimila franchi per ciascun deputato, senza che nella Camera vi sia quasi nemmeno chi di-

cagli: "Grazie!..." I deputati inglesi, nella loro grandissima maggioranza, rimangono indifferenti a questa inattesa largizione, che gioverà solo ai pochi del "labour-party" — il partito del lavoro — ma aprirà l'adito, nelle elezioni future, a nuovi deputati popolari che accorreranno volonterosi alla carica trasformata in "impiego!"

*

E i processi rumorosi e appassionanti?... Quello della Camorra a Viterbo va talmente per le lunghe, con un così intricato succedersi di complicazioni e di movimenti scenici, che tenergli dietro è tutt'altro che agevole. Certo è che gl'imputati appaiono ogni giorno sempre più tutti fior di "galantuomini". Non fanno che proclamarsi tali l'un l'altro dichiarando di essersi conosciuti a vicenda e diventati amici.... combinando dei furti, o scontando pene in prigione!... La loro etica è tale, che esula in essi ogni nozione di responsabilità e di colpa. La vera colpabilità è della pubblica sicurezza da una parte — dei carabinieri dall'altra. C'è conflitto circa i veri autori dell'uccisione dei Cuocolo fra la pista seguita dalla pubblica sicurezza, e quella seguita dai carabinieri. In mezzo a tale conflitto sperano sempre di trovare la scappatoia della salvezza codesti bizzarri imputati, che, a mezzo secolo dalla liberazione del Mezzogiorno, sono il documento umano più impressionante della rinnovazione a rovescio compiutasi in quella mirabile regione, dove pure c'è tanto di buono!...

Non meno sorprendente il processo del gesuita Briciarelli contro il modernista-protestante don Verdesi. Il giovine prete querelato è stato colpito dal Tribunale coi dieci mesi del severo codice Zanardelliano. Dispiace la condanna, ma non si può negare che don Verdesi non sia andato proprio egli a cercarsela con la sua loquace superficialità. Pareva a tutta prima una vittima della persecuzione ecclesiastica, e quasi quasi ne è apparso egli lo strumento contro quei suoi colleghi che volgevansi, insieme a lui, verso i nuovi miraggi modernisti! Che documento compassionevole quella sua denunzia scritta. E quanta piccolezza d'animo in quei suoi atteggiamenti ribelli, che finivano sempre col mettere capo al confessionale!... Ma è così che si va al Modernismo?... È così che si può risollevare la Chiesa e rinnovare la Fede? I giudici lo hanno condannato, perchè, certo, non avevano — in linea di giustizia — altra via d'uscita. Ma destinarlo ad un sanatorio, a rifarvisi il cervello, i nervi, i muscoli, a crearsi fibra d'uomo, sarebbe stata cosa, se non più giusta, certamente più pietosa e più pratica.

*

Alle feste della Patria hanno risposto dall'estero altri trionfi cari alla Patria. Vinte le diffidenze del pubblico, e sorpassate le reticenti astiosità di certa critica — *Il martirio di San Sebastiano* di D'Annunzio ha conseguiti nella grande Parigi tutti gli onori del trionfo. Non mancano le inimicizie anche nella critica italiana; ma l'ideazione del maestro sta al disopra di quelle avversioni, nell'ora in cui uscieri e sfruttatori gridano all'asta le curiosità raccolte alla Capponcina. È un contrasto denso di significazione, e quasi accresce valore simbolico al *Martirio* messo in scena dal poeta!...

Poi a Parigi, all'Opéra, ha trionfato, con *Siberia*, un altro italiano, il maestro Giordano.

Una grande vittoria dell'arte italiana è annunziata da Londra, dove, fra i tripudii per l'incoronazione reale, la *Fanciulla del West* di Puccini dal pubblico inglese — più competente del nord-americano — è stata accolta con entusiasmo sincero. Il successo negli Stati Uniti fu contestato dai diffidenti per natura, o per progetto, che ora sono costretti ad accettare una consacrazione che, al di qua dell'Oceano, triplica il valore del successo.

Ancora dal dì là dell'Oceano arriva in patria il fragore degli applausi che al Colosseo di Buenos Aires hanno accolto la nuova opera *Isabeau* di Mascagni.

D'Annunzio, Puccini, Giordano, Mascagni, quattro trionfi contemporanei dell'arte italiana a Parigi, a Londra, nell'Argentina. Non si può dire che l'arte, mercè la quale il genio italico resistette per secoli alle immeritate sventure, non sappia mostrarsi altrettanto degna dell'anno sacro alle apoteosi.

7 giugno. *Spectator.*

I NUOVI SENATORI.

Sono diecinove, e sono stati annunciati "come i senatori del «cinquantenario»" — cioè nominati a rendere più significativa la commemorazione del cinquantennio del nuovo Regno d'Italia. Tutt'insieme però, la lista è stata giudicata piuttosto inferiore alla grande ricorrenza, per la quale è stata pubblicata. E non è senza fondamento l'osservazione che, celebrando l'Italia il primo mezzo secolo della sua rinnovata esistenza, il governo avrebbe dovuto tener conto delle forze nuove intellettuali, capitalistiche, industriali, fattive, che hanno tanto contribuito — fuori dal ristretto campo politico, burocratico, officiale — a dare all'Italia la vitalità produttiva che, dopo cinquant'anni, tutti riconoscono ed ammirano.

Entrano in Senato sei ex-deputati: Arnaboldi — Castiglioni — Coffari — Marinuzzi — Sinibaldi — Tecchio.

Bernardo Arnaboldi-Cazzaniga, conte del Pirocco, ha 64 anni: milanese di nascita, di ricca famiglia largamente possidente nel Pavese, ebbe amicissimo Agostino Depretis; fu consigliere comunale, poi sindaco di Pavia, dove presiedette un'esposizione agraria industriale provinciale, e che dotò di grazioso mercato coperto eretto a proprie spese; dopo una fiera battaglia non vittoriosa a Corteolona, nel 1880, contro Cavallotti, fu eletto deputato del I collegio di Pavia dal 1882 al 1890, per tre legislature, a scrutinio di lista, come moderato-trasformista agrario, contro Cavallotti e gli altri della compagnia radicale, poi rappresentò Stradella ed in fine Cantù, fino al 1909. A Depretis fu fedelissimo, poi fu quasi sempre fra gli oppositori di Crispi, e fra gli amici del Rudinì. Fece gli studii militari nell'Accademia di Torino, ebbe grado di colonnello nella milizia territoriale dal '79 all'87; fu mandato dal governo commissario all'Esposizione musicale internazionale a Vienna; pubblicò due volumi di interessanti impressioni di viaggio, sulla Francia e sull'Austria, riccamente illustrati; pubblicò anche due volumi di versi, e fece qualche tentativo teatrale.

Il marchese **Baldassare Castiglioni**, bresciano di nascita, avvocato, ha sessant'anni circa; fu eletto deputato nelle elezioni generali del 21 marzo 1897, dal collegio di Breno, dove Oreste Baratieri non si ripresentò più dopo il disastro di Adua; fu ministeriale di sinistra, devoto a Zanardelli, rimanendo alla Camera fino al marzo 1909. In Brescia appartenne alle varie amministrazioni locali.

Il barone **Girolamo Coffari**, nacque nel 1843 a Cammarata (provincia di Girgenti): padrone di largo censo, fu eletto deputato nel 1882, nel collegio plurinominale di Sciacca, come moderato-trasformista, e rimase in Camera, sedendo a Destra, fino al 1895; non fu in quell'anno rieletto, ma lo fu nel 1897 per Aragona, rimanendo in Camera fino al 1909; costantemente ministeriale da Depretis, a Crispi, a Rudinì a Giolitti. Tenne pubblici uffici amministrativi a Girgenti e a Palermo.

Antonio Marinuzzi, avvocato palermitano, ora sulla sessantina, fu deputato per Palermo (I collegio) dal 1890 al 1892; poi di nuovo dal 1900 al marzo 1909; fu seguace di Crispi: e nell'ultima sua elezione vinse contro il famoso Raffaele Palizzolo. Fu a Palermo consigliere comunale, assessore, ed anche sindaco.

L'avvocato **Tito Sinibaldi** è nativo di Amelia, nell'Umbria. Ha sessantatrè anni, cuoprì uffici amministrativi, fu per tre anni sindaco di Spoleto; poi nel 1900, fino al marzo 1909 fu deputato della stessa città, di sinistra ministeriale.

Sebastiano Tecchio, figlio del Sebastiano che fu deputato all'Assemblea Veneta del 48-49, poi esule, poi deputato alla Camera subalpina, poi presidente del Senato, è, come suo padre, nativo di Vicenza, ed ha 67 anni. Svolse la propria personalità politica in Venezia, dove fondò nel '76 e diresse per trentatre anni il democratico-progressista *Adriatico*, tenendovi stretti attorno tutti gli elementi democratici-massonici; partecipò attivamente alla vita amministrativa di Venezia: fu eletto deputato nel 1876, dal collegio di Tiene, fino al 1880, fu rieletto dall'82 al '90, poi ininterrottamente, da Venezia, dal 1892 al marzo 1909, quando soccombette di fronte al socialista Musatti. Si ritrasse allora anche dalla direzione dell'*Adriatico*. In Camera fu sempre fedelissimo a Zanardelli ed a Giolitti. Nel 1866 coi carabinieri genovesi partecipò alla campagna coi garibaldini nel Trentino.

Una personalità che fa, si può dire, categoria a sè è il conte **Enrico di San Martino Valperga**, presidente del Comitato esecutivo delle Esposizioni in Roma. La sua personalità è emersa nella capitale in questi ultimi anni, per tutte le grandi manifestazioni artistiche: egli ha efficacemente contribuito all'istituzione del Teatro Stabile all'Argentina; ha promossi i tanto riusciti concerti sinfonici al Corea; nell'organizzazione delle attuali esposizioni ha spiegato un'energia ed una fede ammirevoli, coronate giustamente dal successo. Fu anche assessore pro sindaco di Roma.

Tre scienziati eminenti — tutti tre dell'Accademia dei Lincei — illustrano la lista: il prof. Giulio Fano; il prof. Rodolfo Lanciani; il prof. Alessandro Lustig.

Il fisiologo **Giulio Fano** è nato a Mantova il 26 marzo 1856: fu assistente nel laboratorio di Angelo Mosso a Torino, poi professore di fisiologia nell'Istituto di Studi superiori in Firenze; numerose sono le sue pubblicazioni scientifiche: ricordiamo la *Fisiologia del cuore*, un trattato sulla *fisiologia quale scienza autonoma;* lavori speciali sui peptoni, sui bulbi, sui metodi di indagini fisiologiche. Nel 1894 egli fece, a scopo scientifico, un importante viaggio intorno al mondo, e ne rese conto in un pregevolissimo volume *Un fisiologo intorno al mondo* (Milano, Treves, 1899) rivelandosi scrittore geniale, descrittore pittoresco, acuto osservatore. Da qualche anno dirige un *Archivio italiano di Fisiologia* da lui fondato.

L'archeologo **Rodolfo Lanciani**, romano, ha dieci anni più del Fano, essendo nato nel 1846; ha come archeologo fama universale; insegna nell'università topografia romana; ha dedicato a Roma antica un'opera classica, *Forma Urbis Romae;* ha pubblicato la *Storia degli scavi di Roma;* e devesi principalmente alla sua dottrina ed alla sua energia il successo della grande mostra archeologica imperiale romana ora ammirata nelle Terme Diocleziane.

Il medico **Alessandro Lustig**, celebre per le sue spedizioni scientifiche in luoghi di epidemie, è di Trieste, dove nacque nel 1857; anch'egli è scienziato di fama europea; si laureò giovanissimo in Italia, poi nell'Università di Vienna; in Germania studiò poi lungamente; in Torino esercitò la libera docenza, poi ottenne l'insegnamento della patologia generale nell'Istituto superiore di Firenze. Sono innumerevoli le sue relazioni, le sue memorie su problemi di istologia, batteriologia, patologia. Fece speciali ricerche sul colèra asiatico, sulla peste bubbonica, sul carbonchio, sul tifo. Fu ripetutamente in missione ufficiale per conto del governo inglese, nelle Indie, a studiarvi specialmente le epidemie di peste. Fece anche un corso applaudito di lezioni a Buenos Aires. I suoi insegnamenti contro la peste furono adottati anche in Egitto.

Passiamo all'esercito e alla marina:

Il tenente generale conte **Cesare Ponza di San Martino**, è nato il 10 dicembre 1844 a Torino. Si segnalò il 24 giugno '66 nel fatto d'armi di Villafranca. Percorse tutti i gradi della carriera militare e fino a pochi giorni fa comandò il quinto corpo d'armata a Verona: è designato al comando d'un corpo d'armata in caso di guerra.

Il vice ammiraglio **Francesco Grenet**, è una delle figure notevoli di questa lista: nacque a Napoli nel '47: Nel 1860, a soli 14 anni, fu nominato guardia-marina sotto la Dittatura di Garibaldi, e subito all'assedio di Gaeta guadagnò la medaglia d'argento al valore militare. Nel 1866 era tenente di vascello a Lissa sul *Principe Carignano*, e si meritò un'altra medaglia. Fu in Inghilterra addetto navale dal 1886 al 1891. Fu promosso contrammiraglio nel 1896. Comandò due volte la squadra italiana nell'Estremo Oriente. Promosso vice-ammiraglio, comandò le piazze di Taranto, Napoli e Spezia; era comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo, quando lasciò il servizio attivo per i limiti d'età.

Comprende la lista due prefetti:

Quello di Torino è il nobile **Jacopo Vittorelli** di Bassano Veneto; è prefetto di carriera; fu a Venezia, ed ora è a Torino da quattro anni, e tanto nell'una città che nell'altra emersero, da tutti riconosciute, la sua valentia amministrativa, il suo tatto, la sua sollecitudine nell'interesse della libertà bene intesa e della pacificazione sociale.

Gennaro Minervini, attuale prefetto di Catania, ivi parzialmente debellatore del De-Felicismo, è nativo di Napoli; ebbe gioventù piena di ardimenti; fu garibaldino nel '66, poi a Mentana; Nicotera nel 1876, lo prese per suo segretario al ministero per gl'interni; ebbe parte nel giornale nicoterino il *Bersagliere*, poi nel *Capitan Fracassa;* fu nominato segretario di sezione al Consiglio di Stato; ebbe polemiche ed incidenti rumorosi; passò poi nelle prefetture, fidissimo a Zanardelli a Brescia, poi a Pisa, a Ravenna, a Lucca, ad Avellino ed ora a Catania, fido a Giolitti.

Al corpo diplomatico appartiene il nobile **Emanuele Beccaria-Incisa**, la cui carriera ha culminato nella sua nomina a ministro d'Italia in Rumania, dove trovasi dal 1895.

Tre magistrati dell'ordine giudiziario, sono l'avvocato **Alfonso De Blasis**, procuratore generale presso la Cassazione di Torino; l'avv. **Oreste Petrilli**, primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo; e l'avv. **Guglielmo Vacca**, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma.

Infine, alla categoria funzionari appartiene pure l'avv. **Carlo Sandrelli**, da vari anni consigliere di Stato.

IL NUOVO PONTE VITTORIO EMANUELE A ROMA, INAUGURATO IL 5 GIUGNO.



Il ponte del Corso Vittorio Emanuele prima dell'inaugurazione. Fot. Tarquini.

Altra cerimonia è stata compiuta a Roma, la mattina del 5, solennemente inaugurandosi il nuovo ponte monumentale Vittorio Emanuele, destinato a congiungere la grande arteria di corso Vittorio Emanuele al Trastevere, davanti all'ospedale di Santo Spirito. Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità comunali e provinciali e con esse gli scultori Capaldi, Piffaretti, Casadio e Palazzi, autori delle quattro *Vittorie* di bronzo che, su basamenti di travertino, ornano i quattro capi del Ponte. Il sindaco Nathan ha detto brevi parole d'occasione, dichiarando aperto il nuovo Ponte. L'assessore dei lavori pubblici, Bencivenga, ha illustrato la nuova comunicazione tra le due sponde del Tevere, dal lato artistico e dal lato tecnico. Infine il sindaco, il prefetto e le altre autorità, rotto il festone d'alloro che, intrecciato da nastri dai colori municipali, chiudeva l'ingresso al Ponte, l'hanno attraversato, mentre la folla che gremiva le adiacenze applaudiva entusiasticamente. Il nuovo gran Ponte — lungo 20 metri — in cemento armato, è il maggiore per mole, fra i ponti romani: fu costruito su progetto dell'architetto De Rossi; ed è nel suo insieme di buon effetto.

I DIALOGHI DEI VIVI

Da monumento a monumento.

Un solitario e un buon cittadino

Il buon cittadino. — Hai avuto torto a non esserci. Una grande giornata! Il monumento è veramente bello.

Il solitario. — E l'onorevole Giolitti è eloquente.

— Non l'ho mica sentito io. Ero troppo lontano.

— Il monumento però l'hai visto?

— A una certa distanza anche quello. Poco male. Lo ho esaminato in ottimo dettaglio nelle riproduzioni dei giornali. Ho imparato più architettura in questi giorni che in tutta la vita. Vuoi sapere che significano propilei, stilobate, metope?

— Grazie, non t'incomodare. Possiedo un'Enciclopedia.

— Nell'Enciclopedia non troverai quello che noi abbiamo sentito a Roma. "Dovrai dir sospirando: Io non c'era "....

— Se ti dirò che in ispirito c'ero anch'io mi crederai?

— Così e così. Se i nostri padri si fossero contentati di combattere in ispirito....

— Fortunatamente ora non si trattava che di una battaglia di gomiti.

— Sia pure, ma in certe occasioni gli astensionisti danno cattivo esempio. A meno che non sieno clericali....

— È una delle poche cose che, in questo momento, anche ad uno spregiudicato come me non farebbe piacere di essere. Io non sono che un solitario....

— Cattivi cittadini i solitari.

— Ottimi anzi. Sono gli unici che non danno noia. Essi non si stringono in leghe, non mandano petizioni al Parlamento, non premono con la forza bruta della massa. Forse appunto per questo se c'è qualcuno da sacrificare essi sono i preferiti.

— Tutti pretesti della tua pigrizia, pigrizia di fibra e di sentimento. Certe cose non si discutono; o si sentono o non si sentono.

— Si sentono anche senza muoversi. Credi che non la senta anch'io questa vecchia Italia, così grande e così umile, e che non sappia passar sopra molti suoi capriccetti antipatici per volerle bene? Ma bene sul serio. Mica il bene dell'innamorato furioso, che un giorno metterebbe il suo cuore allo spiedo per amor della sua bella e il giorno dopo la piglia a schiaffi — cose che succedono fra i più appassionati amanti. Io le voglio un bene costante, consapevole, ragionevole.

Amore e ragione non stettero mai bene in pariglia. Intanto, con tutto il tuo bene illuminato, alla più gran festa della patria non sei venuto che con le ali del pensiero.

— Mi vergogno, ma ti confesso che io amo le commemorazioni in solitudine. Sono le più adatte al mio temperamento. Farsi da sè un bel discorso senza parole, applaudirselo in assoluto silenzio, sventolare le gloriose bandiere delle illusioni perdute, suonare in cuore l'inno della speranza e della giovinezza lontana. Quanto basta per darti un brivido di commozione, che in fin de' conti è commozione patriottica.

— Insomma vuoi per forza che te la meni buona. Vuol dire che vedrai il monumento con più comodo.

— Non ho fretta.

— Certo, durerà più di me e di te. Ma mi parrebbe che lo avessimo aspettato abbastanza.

— Ti pare? Io avrei quasi detto il contrario.

— Trent'anni, il tempo per rimboscare tutto l'Apennino! Che aspettavi a vederlo inaugurare dal Paradiso?

— Non mi sarebbe dispiaciuto. Avrei pregato il buon Dio d'impartirgli quella benedizione che il Papa non ha voglia d'impartirgli.

— Scherzi.

— Io sono come il filosofo Benedetto Croce, dico tutto sul serio. E ti rivelo anche un mio pensiero secreto. Una delle ragioni per cui non sono andato a Roma alla inaugurazione è stata proprio questa: che mi pareva avessero avuto troppa furia a inaugurarlo. Io speravo sempre che all'ultimo momento — considerata la grande architettura di stucco e di legno che si è già inaugurata quest'anno — il gran tempio di botticino e di marmo sarebbe stato serbato per un'altra volta....

— Ma sei matto!

— Molto meno di un ciclista che faccia il giro d'Italia. Io avevo preso a voler bene a questo colosso che si andava formando con ragionevole lentezza. Dicevo tra me e me: Hanno torto a fargli furia. Verrà su bene come quelle cattedrali del medioevo, che a tirarle su ci voleva un secolo e non erano ancora finite. Ogni artista ci metteva qualche cosa di sè e tutte le arti si confondevano in un organismo che non era più quello preveduto dal primo progetto ma era più vivo. Non era più il monumento di un artista, ma dell'arte di un popolo. Così questo meriterà veramente di essere il monumento della terza Italia, perchè un po' per volta tutta l'arte della terza Italia ci avrà lavorato. Nella mia candida innocenza non pensavo che la grande opera potesse diventare il campo sperimentale dell'arte più scadente. Così, quando voi protestavate perchè un giorno mancava il materiale e un altro la mano d'opera, io benedivo queste pause provvidenziali. Pensavo: Chi sa che nel frattempo a qualcuno non venga un'idea migliore per un fregio, chi sa che, durante lo sciopero degli scalpellini, uno scultore incerto non riesca a fermar la linea tremolante del suo bassorilievo approssimativo. Ci vuol tempo perchè nell'opera si traduca il genio degli artisti. E invece, da ultimo, per guadagnar tempo siamo ricorsi anche ai soldati del genio.

— Idee preistoriche, amico, le tue! Evidentemente tu non sai in che secolo vivi.

Nel secolo della velocità se non della felicità, e non odio nemmeno il mio secolo che dura tanta fatica per cercare di esser qualcuno. E ammiro anche la sua fretta nelle cose di cui sento bisogno immediato. Costruiamo alla svelta i palazzi di giustizia, le biblioteche, le *dreadnoughts*, le prigioni e magari i parlamenti. Ma questo bel monumento che non pretende di servire a nessun bisogno materiale, nè a ripararci dalla pioggia nè a difenderci dal colera, questo che è soltanto una bella fantasia fatta di pietra e di bronzo, mi sarebbe piaciuto accarezzarlo un altro po'. La sua idea era così bella che l'esecuzione non doveva sembrare mai completa. Non ti mette quasi una punta di melanconia in cuore questa parola: Finito? Dunque non ci resta altro che da ammirarlo? Verrebbe quasi la voglia di farne un altro.

— Sta zitto. Questa vecchia Italia è ancora così giovane che potrebbe discutere la tua proposta. Ma non sarebbe meglio che per quest'altro cinquantenario si preparasse un altro monumento, non di travertino nè di marmo, senza gruppi simbolici e senza vittorie di bronzo? Un monumento ideale: che tutta la vita d'Italia divenisse armoniosa come un colonnato classico, che tutte le sue azioni fossero alate come vittorie...

— Beati coloro che lo vedranno inaugurare! Ma bada, un monumento di questo genere anche più del monumento d'oggi dovrebbe progredir sempre e non essere mai compiuto.

Simplicius.

L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A V

Aspetto generale della grandiosa cer



I Sovrani, i principi e i membri della famiglia reale.

(*Fotografie di A. Molinari espre*

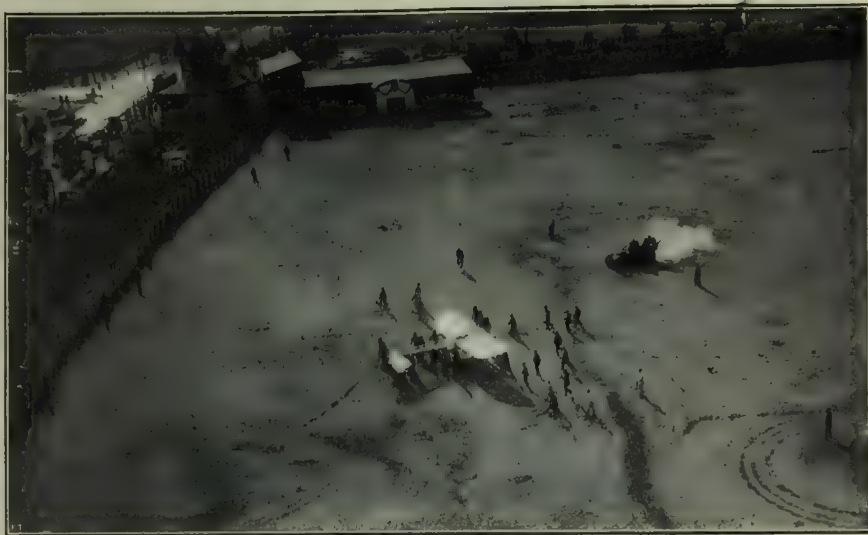
TTORIO EMANUELE IN ROMA - 4 GIUGNO.

dia al momento dell'inaugurazione.



*mente eseguite per l'*Illustrazione Italiana).

Giolitti pronuncia il discorso inaugurale.



I preparativi di Beaumont per la partenza da Genova. Fot. Sciutto, presa dall'alto.

IL FATIDICO VOLO DALLA SENNA AL TEVERE.

L'avvenimento che si è compiuto alla fine di maggio — l'ampio volo di quattro uomini e di quattro macchine dal cielo di Francia al cielo d'Italia — ha assunto per le circostanze ed il tempo in cui si è effettuato un profondo significato simbolico che suscita il più acceso compiacimento delle genti latine e la più commovente e nobile illuminazione nello spirito del filosofo e del poeta.

Questo maestoso e formidabile colpo d'ala dalla gallica Senna al Tevere sacro è divenuto improvvisamente un gesto solenne.

L'audace prova sportiva, il difficile esperimento meccanico, l'impresa che è frutto e manifestazione della più immediata e geniale modernità passano in seconda linea, come offuscati per l'importanza speciale attribuita alla grande vittoria dalla ricorrenza storica di cui è stata la celebrazione. Questo volo superbo e gigantesco è apparso anzichè come la prima conquista della nuovissima macchina, come l'ultima rivelazione della forza animatrice di Roma eterna. Spiegatosi fulmineo per gli orizzonti dell'antico impero, mentre Roma nel suo terzo millennio di vita celebrava la sua terza corona, esso è sembrato un atto veramente romano, una di quelle geste romane che noi ora chiamiamo leggendarie e favolose tanto sorpassano la nostra misura umana, una gesta che sopprime il lungo intervallo da Cesare a Traiano insino a noi, e si ricongiunge naturalmente senza sforzo alle opere illustri e colossali dell'aquila romana.

Il Campidoglio ha assistito a un altro trionfo come quelli di Pompeo e di Crasso, il legionario della Gallia e dell'Africa, della Britannia e della Media, ha offerto all'urbe una nuova vittoria, una nuova provincia si è aggiunta all'impero: il regno dell'aria.

Beaumont (ossia tenente Conneau) non è romano di nascita, non lo è Garros, non lo è Frey, non lo è Vidart, non importa: Roma è universale, essa riplasma e impronta tutte le anime e tutte le stirpi, essa parla una lingua divina che è compresa da tutti i cuori. Oggi come al tempo dei Cesari la grandezza par che abbia una sola patria: Roma.

Ed io penso anche a un altro atteggiamento che mi ha procurato l'indicibile commozione della portentosa continuità di questa epica vita romana.

Io vedo lungo tutte le strade percorse dal volo fatidico, lungo le pianure delle Gallie, le spiagge della Liguria, le colline dell'Etruria, le solitudini della Maremma e del Lazio, lungo le vene vive e perenni della Senna, della Saona, del Rodano, del Serchio, dell'Arno, dell'Ombrone, del Tevere tutti gli occhi innumerevoli dei popoli figli di Roma levati verso l'alto nei rosei mattini e negli infiammati tramonti, li scorgo fissi intenti ansiosi, quasi a scrutare nell'azzurro l'annuncio di uno dei tanti miracolosi pronostici che accompagnavano la fortuna delle invincibili armi romane, quasi a indagare nel volo del nuovo e fantastico uccello umano, emulo dell'aquila, la rivelazione di qualche arcano destino. Talchè lo strepitoso slancio degli ordegni ingegnosi di tela e di legno, il rombo infuocato dei motori, l'aerea rosa dell'elica si sono trasfigurati religiosamente in una specie di nuovo volo augurale, interrogato da mille sguardi attoniti, benedetto dal gesto e dalla parola rituale del Pontefice massimo.

Per la prima volta, dice Rostand, la benedizione, che ha sempre dovuto scendere, risale in alto. Ma non la benedizione augusta di Roma che si inspirava dall'alto e volgeva al sublime.

Questa naturalezza, questa perfetta rispondenza dell'atto alle migliori condizioni di realtà e di ambiente in cui avrebbe potuto compiersi, gli ha conferito la nobiltà e la necessità dell'adempimento di un voto.

Doveva avvenire e avvenire così, e un turbamento superstizioso e mistico invade la nostra mente. In ciò consistono la stranezza e la virtù dell'aereo messaggio, che esso appare tanto più fantastico e chimerico, quanto più è naturale; e a noi non lo sembra ancora e non lo sembrerà ancor per molto tempo.

Per la prima volta da quando Roma esiste, da quando verso di lei traggono le moltitudini e gli eroi, i tesori della terra e gli apostoli di Dio, per la prima volta un uomo dei lontani paesi è giunto a Roma, non dalla terra, non dal Tevere, ma dall'aria. Romolo trasformato in Quirito se ne è andato, è scomparso da Roma rapito dalla nuvola; Conneau è giunto dalle nuvole in Roma. La favola e la realtà oggi non sono più che una sola cosa.

E in un solo giorno, il messaggero celeste ha effettuato il grande volo da Nizza a Roma. Partito da Nizza alle 3.30 del mattino, alle 16.4 toccava il suolo di Roma, fermandosi un'ora a Genova e due a Pisa. L'immenso tragitto, l'invisibile ponte è stato varcato in otto ore di volo!

È una possibilità questa così bella, così grande e così nuova alla quale non sappiamo credere e fatichiamo ad abituarci. Per questo ogni volta che noi assistiamo ad una sua effettuazione, ci pare di assistere ad un miracolo e ci pare divino l'uomo che ne è il protagonista. Mentre se raramente l'uomo vi grandeggia sublime, sovente è inferiore a questa eccelsa facoltà.

La facoltà e lo strumento del volo ci sono, sono stati ottenuti; obbedite certe condizioni è tanto immancabile di volare con l'aeroplano, quanto di correre in automobile per colui che sa volere e sa essere pari all'alta e ardua funzione.

Ed appunto questa gara insigne, questa gara-miracolo, questo terribile torneo in cui è parso di scorgere il cieco arbitrio del caso che solleva alle stelle i prediletti e precipita nella polvere gli sfortunati, è invece la dimostrazione più precisa delle leggi sicure che regolano la delicata ma non fortunosa operazione e del controllo e della potestà efficace che l'uomo vi può esercitare. An-



Garros vola sopra le pinete di San Rossore.

che al disopra della terra l'uomo non cade in balia della sorte, la sua volontà e il suo potere non si arrestano ai confini del solido regno terrestre.

Colui che è infatti arrivato primo, colui che ha vinto è quegli che doveva vincere, che avrebbe vinto egualmente i suoi competitori su qualsiasi altra arena in qualsiasi altra giostra, è il miglior uomo della sua schiera, il più forte, il più serio, il più calmo, il più competente, colui che è bene instrutto nella scienza della meccanica e dell'elettricità, colui che sulla tolda della nave ha imparato la pazienza, il sangue freddo, la disciplina, il cammino delle stelle, la strada del mare, la voce del vento. L'ufficiale Conneau non ha avuto un solo incidente a lui imputabile. A Nizza dopo il primo lungo sforzo il suo motore ha ceduto, egli lo ha cambiato senza fretta e lo ha riparato con esattezza, si è riposato, è ripartito e con un gran balzo è arrivato alla mèta senza intoppi, senza guasti, ma anche senza *champagne*, senza scarrozzate, senza banchetti durante gli approdi intermedii.

Gli altri, quelli che sono arrivati dopo, che non arrivano più, che si fermano a ogni istante per rifornirsi o per guasti, che a ogni *atterrissage* frantumano eliche e carrelli, sono irrequieti, nervosi, agitati, non riposano, non dormono alle fermate, mancano della calma e della competenza necessarie per verificare il loro motore, il loro apparecchio abbandonati in mani estranee.

Eccone uno ad esempio, il Garros, il vinto più intrepido e che ci fa la maggior compassione. Non so per quante notti ha inutilmente vegliato; alle tappe non si è mai riposato. A Genova nelle due ore di fermata si è lasciato trasportare dall'entusiasmo dei suoi ammiratori incauti, ha girato la città, si è inebbriato di applausi e di *champagne*. A Pisa ha fatto altrettanto lasciando che altri smontasse e ripulisse il suo motore e approntasse l'aeroplano, mentre egli stanco, esaurito, febbrile, partecipava a pranzi e a discorsi. Al mattino seguente è precipitato col motore in *panne* a 60 chilometri da Pisa, e ancor nell'ultimo volo fino a Roma ha dovuto fermarsi due volte per mancanza di olio e di benzina. La lezione è stata dura. Ma è una lezione incoraggiante per tutti. Essa ci ammonisce che anche lassù sulle aeree vie della luce l'uomo non ha altro nemico all'infuori di sè stesso.

MARIO MORASSO.

Un epistolario inedito di Giuseppe Mazzini. Lettere del grande agitatore furono pubblicate a centinaia in molti volumi; ma nessuno degli epistolarii politici mazziniani sinora pubblicati, può competere per importanza con quello che sta per uscire, e che fu raccolto dall'avvocato T. Palamenghi Crispi, fra le carte del generale Fabrizi e di Francesco Crispi.

Tutta la vita dell'Agitatore massimo del Risorgimento Italiano palpita in questa raccolta. La direttiva inflessibile della sua azione negli avvenimenti patrii dal 1836 al 1866 — le risorse innumerevoli del suo genio di cospiratore — i suoi amori e i suoi odii — le sue angosce frequenti come le sue scarse gioie, vengon fuori genuinamente e potentemente da queste cento e più lettere, scritte in varie epoche, in condizioni d'animo diverse, nel segreto e coll'abbandono dell'amicizia, a uomini ch'ebbero tutti parti importanti nel gran dramma nazionale, cioè a Nicola Fabrizj, a Francesco Crispi, a Rosalino Pilo, ad Agostino Bertani e, amicizia a parte, a.... Napoleone III!

Gli avvenimenti e gli uomini dei quali Mazzini si occupa nelle lettere, sono lumeggiati da copiose note e da un esteso commento (dovuto all'on. T. Palamenghi Crispi) ch'è per sè stesso una miniera di documenti inediti e dove, fra l'altro, uomini divenuti generali della Monarchia, come i Durando, Manfredo Fanti e Giacomo Medici sono presentati nella loro antica veste di repubblicani, e socialisti come Bebel e Liebknecht parlano in nome del "partito del popolo" da buoni nazionalisti tedeschi.

Notevole sopratutto è il contributo di notizie che questi preziosi cimelî recano alla conoscenza di periodi oscuri della vita di Mazzini, dell'episodio più drammatico del Risorgimento, quale fu la spedizione dei Fratelli Bandiera, — e degli avvenimenti del 1860.

Festeggiandosi il Giubileo della Patria, viene a suo tempo questo libro dell'Uomo che prima d'ogni altro additò agli italiani l'Unità, e più d'ogni altro li educò e li sospinse a conquistarla.

Il volume uscirà questo mese presso la casa Treves, nello stesso formato in-8 dei *Mille* di Crispi; sarà arricchito da preziosi fac-simili di lettere di Mazzini e di altri.

IL NUOVO ROMANZO DI ENRICO CORRADINI

L'arte di Enrico Corradini si è fatta in questo romanzo[1] più fiera e più rude, in una parola: più originale. E lo scrittore è ormai molto vicino a toccare quel punto in cui il proprio stile (nel senso più largo della parola) diviene un abito che non si smette, un'espressione che non inganna e che basta — fra mille arti e fra mille espressioni — a farsi riconoscer da sola. Segno ch'egli è vicino anche al punto in cui la sensibilità artistica è piena, e in cui l'opera offre già all'indagatore materia di critica. Fermatasi da due anni in qua in un'attività politica che egli traduce in fervore apostolico, e in una espressione romantica che ormai si palesa immutabile a traverso le pagine della *Patria lontana* e della *Guerra lontana*, la sua originalità è caratteristica; e — unica fra le molte energie nazionali che oggi si destano — la mirabile attività del Corradini porta le impronte di una concezione salda e di un'immutabile convinzione. Per questo egli, che fu per molt'anni il precursore quasi solitario e spesso inconsapevole di un movimento che lo accompagna oggi innanzi, può tradurre in forma d'arte quello che è in altri soltanto passione di vita: Enrico Corradini è l'unico che abbia in sè completamente svolta la crisi che ci travaglia, e può serenamente attendere alla finzione dei suoi ideali nell'arte.

E chi altri lo potrebbe, prima di avere fermato in sè più tenacemente, non la convinzione (ormai immutabile) ma le forme logiche in cui queste convinzioni si esplicano?

Di qui il fenomeno artistico che la nuovissima opera del Corradini ci rivela, e che è tra i più caratteristici di tutta la nuova letteratura italiana. Poichè quella ch'è la forza ideale dell'autore — la quadratura delle teorie e delle deduzioni logiche — può apparire a taluno la sua debolezza: debolezza che si attenua in quanto che egli mostra di non sentirla, ma che forse sussiste.

La sua arte, ho già detto, si è fatta sempre più semplice e più vicina a quella che è l'intima espressione dell'autore, ma appunto per questo la comprensione ne è talor meno lieve e l'effetto di suggestione più difficile. La trama romantica de *La guerra lontana* è sottile come la trama di una vicenda erodotea; il periodare ed il dialogare sobrii e fieri come certo periodare e dialogare dei nostri antichi, nelle pagine mistiche che ripetevano le leggende del Vangelo o nelle cronache medioevali: e lo stile — quel nudo e sonante stil tosco ch'è un vanto del Corradini — più nudo e più terso ancora che nella *Patria lontana*, e meno avvolgente: par quasi che nel rapido susseguirsi delle parole, legate da apostrofi frequentissime che il Corradini usa con pochi altri, si palesi ancor una volta la maggiore virtù di questo scrittore, che si chiamerebbe ingenuità in un fanciullo e ch'è la franchezza nel parlatore e la sobrietà nell'artista. Rare volte nelle sue frasi tu senti lo spasimo proprio dei moderni che nelle artificiose volùte d'un periodo manifestano il desiderio d'esprimere sottilmente i più remoti pensieri. Enrico Corradini ignora questo spasimo, e come disdegna gli artifici romantici (tutto il suo libro si svolge in poche scene di vita romana), così disdegna l'ausilio vano di parole malamente suasive. Questo artista ch'era nato alle lettere imitando Gabriele d'Annunzio, disvela oggi una maschera ben sua — una maschera identica a quella che appare sul suo volto schietto — e che reca nella cote facciale il severo profilo del legionario di Roma.

*

Per questo il suo romanzo si legge, si deve leggere come un'opera di alta moralità. Il suo valore sta nel suo significato. Enrico Corradini ha sentito, forse per la virtù illuminatrice che l'ardore italiano ha dato alla sua intuizione artistica potenziale, che nella recente storia d'Italia un solo nodo tragico ci avvince e ci tiene: il dramma del 1896, la catastrofe di Adua. Adua, nella nostra giovine nazione che imita — anche inconsapevolmente — gli atteggiamenti spirituali di Francia, è stata la nostra *débâcle*, ed ha gravato come un incubo su la vita nazionale per molti anni. Nel tragico '96 erano ancora gli echi di Aigues-Mortes e delle più tristi giornate di delusione italica che si aprono con la rinuncia di Tunisi, contemporanea all'immolazione di Oberdan; ed era già, come in germe, il '98 rivoluzionario del socialismo. Adua è, perciò, veramente il nodo tragico che involge le spire della nostra rinascita. Senonchè — e la novità dello spirito italiano si manifesta in questo, e l'originalità del Corradini si palesa tutta in questo pensiero — occorreva ricercare nella desolata giornata di Adua l'origine remota del nazionalismo italiano, e nel tramonto del sogno imperiale su le ambe etiopiche l'insoddisfatto desiderio degli animi e degli uomini nuovi. Finalmente, ho scritto in altre colonne, noi osiamo esser fieri del martirio e delle lacrime: non allontaniamo il ricordo dell'immolazione come una vergogna, ma lo avviciniamo a noi come una ferita da sanare.

Il romanzo di Enrico Corradini ha, certamente, questa genesi psicologica. Ma, nell'atto stesso del suo compimento, il disegno si è fatto più vasto ed il significato più alto. La guerra, lontana nello spazio e sopra tutto nel pensiero degli italiani del 1896, non è che il *leit-motif* tragico al quale s'intona la dolorosa epopea.

Non soltanto: ma l'alta morale del romanzo trascende il nazionalismo. Nella tragica vita di Ercole Gola, l'eroe potenziale sviato dai molti errori, è significato il dissidio fra la morale singola di un uomo e la morale collettiva: anche in lui è l'eco della tragedia di Francesco Crispi, cioè dell'uomo che agisce per il proprio paese separato dalla coscienza vera del suo paese in quel tempo, ed è studiata in lui l'indefinibile relazione che esiste tra l'individuo come individuo e l'uomo nazionale; ma vi è anche la crisi morale dell'uomo impuro che tenta la via di liberazione. Sarà dato a tutti di penetrare la difficile moralità del volume? Certo Enrico Corradini ha posto in atto ogni sua forza per giungere a tale significazione. E il suo romanzo è apertamente simbolico.

Ercole Gola, giornalista di fama, si lascia avvolgere — dopo una lunga vita di trionfi giornalistici e di sregolatezze mondane — dall'amore di una ignota, Carlotta Ansparro, che vorrebbe indurlo a combattere il ministero a fine di compiere una sua piccola vendetta di donna. E benchè non segua il consiglio, e il ministero e la guerra apertamente difenda, ella cede a lui per alcun tempo, soggiogata dal violento amore che inspira il possente uomo. Ma indulge poi facilmente ad un altro giovine amico, all'onorevole Lambio, di parte democratica, che sa meglio soddisfarla compiendo le sue vendette di donna e combattendo il Ministro. Ercole Gola è, dalla dura prova, redento: ed è tolto non soltanto dalla schiavitù in cui l'aveva gettato un vano amor femminile, ma anche dall'opportunismo politico in cui ondeggiava da anni. I suoi maestri d'un giorno, aiutandolo a superare la crisi presente, gli rivelano la necessità di mutar vita moralmente. E lo armano cavaliere della guerra cui egli aveva dato la sua voce, da principio, soltanto per uno scatto impulsivo.... La considerazione della bestialità demagogica che urla contro la guerra, e la notizia della sconfitta che inonda di dolore la notte di Roma, sono fattori non ultimi del suo lavacro spirituale. Talchè, quand'egli uccide in duello il Lambio per le calunnie che il deputato aveva lanciato contro il ministro, alla sua mente purificata appare com'egli abbia ucciso sopra tutto per vendetta di amante, e dopo un duro contrasto interiore (ricordate, nella *Patria lontana*, una simile notte angosciosa: la conversione del Rummo?), egli decide la partenza per l'America, come si risolverebbe ad un'espiazione.

Le figure che giovano all'interpretazione del simbolo sono molte; poche ed efficaci le scene.

Il protagonista, contaminazione alla maniera greca di molti modelli, ha nome — come Ulisse — Nessuno. Ma appare accanto a lui, per la prima volta, simbolo di fede purissima ed ardente il giovinetto Buondelmonti, che il lettore ha già incontrato nella *Patria lontana* ad esprimere il pensiero dell'autore; sta accanto al Gola la figura della piccola madre possente come una rupe laziale, a significare l'intatta energia delle stirpi; sta l'omiciattolo barattiere per nome Vincenzo Rosa, mezzo Mefistofele, mezzo Tersite, a significare tutta la meschinità della Roma bizantineggiante di quei giorni; sta Carlotta Ansparro, simbolo di una femminilità frivola che non è ausilio, ed un altro simulacro di donna, caricatura del femminismo; sta l'imagine dell'onorevole Lambio, ucciso in duello e non unico epigono nel romanzo d'una serie di deputati demagoghi che apprendemmo a conoscere nel '96.

Stanno, intorno alla figura del Gola — figura dell'eroico rimasto inerte per l'incompiuta evoluzione del paese — imagini storiche, di cui possiamo senza tema svelare i facili travestimenti: l'editore Marco Sárrico, il Sommaruga, è appena nominato; ma le tre grandi figure di Giosuè Carducci, il Poeta; di Alfredo Oriani, lo Storico ammonitore; di Francesco Crispi, il Ministro, sono evidenti.

Alfredo Oriani è nel romanzo Lorenzo Orio, lo storico veggente che era in Italia non creduto, simile a Cassandra: "....occhi di fuoco sotto la vasta fronte, la barba rada, lunga, bipartita sul torace; mirabile uomo formato dalla natura come dalla poesia, di pari potenza nell'animo e nell'aspetto„.

E anch'egli viveva segregato dal suo tempo e solitario in mezzo alla moltitudine. "Essendo della natura dei patriarchi di popoli, dei sacerdoti e re, aveva vissuto e viveva solo, avendo per dolcezza domestica, per sposa, e per figlio, lo studio e l'ira. ...„

Poi Giosuè Carducci, fulminatore di popoli e di re, timido nelle contingenze comuni della vita, superbo spirito ammonitore che sa animare il ricordo del volere di Roma nel sogno del volere d'Italia.

Francesco Crispi infine, il gran vecchio, che aveva amato la patria e dato mezzo secolo d'esistenza a farla grande: il Corradini ne traccia l'imagine nella seduta tragica del 5 marzo 1896, alla Camera:

"Ferma era la parola in cui il vecchio quasi ottantanne, carico d'opere e degli errori della sua misera umanità, e dell'ultima sconfitta, doveva morire„.

Ma vorrei ricopiare intera la pagina — una pagina che rimarrà — in cui con pochi tocchi è descritta, con severità tacitiana e con ironia giovenalesca, la giornata nella quale parve ai demagoghi, dimentichi della sconfitta nazionale, di poter cogliere la Vittoria soltanto abbattendo il nemico politico.

Ed aprirei così una serie di citazioni lunghissime. Poichè le pagine vitali del libro son molte. Roma bizantina ed immemore del suo alto segno è dipinta in una falsa vita di gioia, cui è lenona una letteratura di decadenze esotiche: ed appaiono soavi in contrasto le scene di purità che rappresentano la città raggiante in un vapore d'oro a febbraio, o la selvaggia bellezza del Lazio, in cui l'amore canta una sua rustica poesia.

Pure, la prima parte del libro è la meno forte: e qualche critico severo potrebbe chiedersi se certo ansare d'interrogazioni e certo iterar d'affermazioni non riveli lo schema del lavoro troppo da vicino: forse il critico severo non recherebbe danno che alla propria capacità emotiva....

Redimono il Gola, ed innalzano ad un tempo il romanzo, l'apparizione della figura materna e l'apparizione del Buondelmonti giovinetto. Finalmente nel Buondelmonti, che amava la patria con una dolcezza quasi carnale e fanatica, noi sentiamo la guerra vicina ad uno spirito, al suo; e sentiamo dal suo cuore passare il desiderio d'amore in altri cuori, che in quel desiderio amano la patria come in un voto.

Ed ecco assurgere a una grandezza tragica, nel decimo capitolo e nei seguenti, il contrasto generato dalla notizia di Adua, che si abbatte su la città, e l'inerzia della città stessa: ecco un tumultuare di folle in piazza, un trepidar d'uomini nelle redazioni dei giornali.... Tutto vive oramai e si ripercote nel pianto che scende, come un pianto interminabile, per le gote del Buondelmonti giovinetto; si ripercota nella consacrazione notturna che il Poeta e lo Storico fanno del giornalista non più immemore:

"Sii cavaliere della guerra della quale fosti per tanto tempo disertore. Terrai acceso un piccolo fuoco e un piccolo lume. E forse.... dopo di te, altri verrà a fare di quel fuoco un incendio, di quel lume uno splendore„.

Il Gola deve scomparire lontano, su i flutti della Dispersione, ed il traviato redento è simbolo chiaro della sua generazione — meno pura e più dolente della nostra, — la quale avrà nel Buondelmonti puro e vigoroso il nuovo apostolo: e avrà non la tragedia di Adua quale espiazione di un lungo errore, ma la vana attesa del futuro quale espressione di un silenzioso patire.

Talchè la *Guerra lontana* dal lettore si chiude con la bocca amara, nel desiderio della *Patria lontana*.

Nè parole di critica ci soccorrono, compiuta la forte lettura: una tristezza remota ritorna, nè l'animo si sgombra da quella. Invano noi cercheremmo di dare alla nostra fede una base più salda del ricordo di quella incompiuta vendetta.

Nè al Corradini deve esser tributato l'elogio, che sarebbe incompleto, del critico, ma la parola di grazie dell'uomo cui un altro uomo ha insegnato a ritrovare sè stesso. La moralità artistica e politica è la virtù maggiore del romanziere toscano, ed è virtù che lo innalza fra i primi per la dignità grande che dà all'opera sua.

Compiuto questo romanzo che parla dell'Africa di ieri, egli lascia ancora l'Italia e va peregrino, oltre mare, nell'Africa di domani: a Tripoli, di là delle Sirti. E in lui solo si compie quella che dovrebb'essere l'evoluzione della nazione.

Non vi è nella sua opera, mai, interruzione di fede nè di pensiero: non sai dove ne' suoi romanzi l'azione finisca, dove nella sua missione italiana la poesia taccia. E nulla è più mirabile della religiosa attività di quest'uomo, che fa della vita la sua arte, della sua arte la vita.

GUALTIERO CASTELLINI.

[1] ENRICO CORRADINI, *La guerra lontana* (ed. Treves) L. 3.50.

NUOVI ROMANZI DI DONNE

Una frase alla moda è diventata il "pericolo roseo„ dopo che l'ha inventata Luciano Zùccoli, in uno dei suoi brillanti e battaglieri articoli; noi, preferiamo dire "fioritura rosea„. Ogni giorno, è vero, si rivelano nuove scrittrici, mentre le più antiche continuano a produrre: alcune scrivono bene, altre male, altre così così; proprio come gli uomini. La differenza sta solo in ciò, che le donne non hanno la possibilità di trattare certi argomenti, di descrivere certi ambienti, appunto perchè sono donne. Finchè si tratta di sentimento e di conversazione possono tenere il campo.

Ma senza addentrarci in una discussione spinosa, contentiamoci di additare varii nuovi romanzi e libri di novelle dovuti a penne femminili, che valgono quanto e più di molte penne maschili.



Grazia Deledda.

Grazia Deledda è oggi all'apice della fama. Quando Ruggero Bonghi, innamorato della freschezza narrativa della scrittrice sarda, ne previde il bel domani, pochi gli credettero; ma com'egli ebbe ragione! Questa scrittrice non rifrigge i temi sentimentali di mezzo secolo fa; non adopera il linguaggio romantico del 1830; non isfoga amari torbidi sentimenti che sono proprii degli spiriti delusi; ella è uno spirito trasparente e puro, che anco nella descrizione del lutto e del dolore, reca un accento limpido e sano. Tali caratteri, che concorrono a formare la profonda simpatia che Grazia Deledda ispira, risplendono anche nel suo romanzo *Nel deserto*, un romanzo nuovo, eppure già letto da migliaia e migliaia di lettori; un romanzo vitale; un romanzo che vivrà; uno dei più espressivi romanzi moderni, per la verità semplice e profonda; per il sentimento giusto della vita. Noi lo crediamo il più potente di Grazia Deledda; il più potente per lo studio acuto e finissimo dei caratteri, quali Lia, la protagonista — donna umile, semplice, povera, una piccola fiamma che vacilla a ogni soffio, eppure resiste alle contrarietà continue, e rimane, solitaria.... *nel deserto*. Lia, la povera ragazza sarda, è chiamata a Roma da uno zio malandato in salute ed egoista; e a Roma è costretta a fare l'affittacamere. È intorno a questo fatto modesto che l'arte singolare di Grazia Deledda spiega le sue forze delicatissime e sicure. Prima che *Nel deserto* uscisse qui in volume, aveva già fatto la sua fortuna in tre grandi paesi: in Italia, nella *Nuova Antologia* di Roma; in Germania, nella *Neue Rundschau* di Berlino; in Francia, nel *Correspondant* di Parigi; ed ora in Italia riceve un nuovo battesimo: è ammirato dai lettori, è ammirato dalla critica.

Ha ragione il *Correspondant* di affermare che mai Grazia Deledda ha più profondamente scolpito il carattere sardo, sebbene ne abbia spesso fatto capire gli elementi di tristezza, d'inquietudine, di diffidenza e d'onestà. La protagonista che non ha le proporzioni e i bagliori d'una donna eccezionale, ma è una donna comune, era difficile ad esser resa interessante, ad esser innalzata a tipo artistico. Grazia Deledda è riuscita nell'arduo cómpito psicologico, che si assunse. Il suo romanzo è profondamente psicologico, è, possiamo dire, nostalgico. La Sardegna è lontana, ma noi la sentiamo vicina: la sentiamo in Lia. La città continentale in cui ella vive non è certo palese nel romanzo come l'isola ch'ella ha lasciato. Come nei *Divoratori* d'Annie Vivanti (il cui successo strepitoso continua) troviamo nel nuovo romanzo di Grazia Deledda tocchi delicatissimi sull'infanzia. Il sentimento è una delle sue forze. L'affetto per il figlio del marito è raggio di alta bellezza. Ella ama il bambino Salvador, nato da altra donna, come il proprio bambino Nino. La descrizione del sonno dei due bambini, dagli atteggiamenti ed espressioni diverse, è d'una verità mista a tenerezza, quale soltanto una madre può sentire e far sentire. E, più che non dica, sentiamo lo stato d'animo di Lia, la quale per vivere alla peggio, deve copiare, con la macchina, storie di passioni turbinose. Lia ritorna, alfine, nella sua Sardegna, dal cui recinto non doveva allontanarsi per essere alquanto felice. Aveva ragione adunque, la zia Gaina quando cercava di non lasciarla partire per Roma!... Le descrizioni sono, come sempre, di un'evidenza squisita: un giorno passeranno facilmente nelle antologie. E il dialogo si snoda dall'azione con una naturalezza che incanta; e tutto è agile, scorrevole, fresco; e tutto è armonico nei contrasti.

Luciano Zùccoli nega che le scrittrici sappiano architettare bene un romanzo. Già il Giusti, in un frammento sulle donne che scrivono libri diceva che "la donna non vale a intelajarli„. Ma Grazia Deledda conta fra le eccezioni. Ella sa delineare assai bene l'azione; sa fermare giustamente i piani, le proporzioni. Una delle ragioni dei successi, ormai quasi mondiali, dei romanzi di Grazia Deledda (paragonabile in alcuni pregi, specialmente d'evidenza di costumi campestri, alla Sand) consiste appunto nell'euritmia de' suoi romanzi e nella sapiente distribuzione di particolari che, anche *Nel deserto*, sono eloquenti e infondono tanta virtù al racconto. La prima parte di *Nel deserto* è perfetta; poi, v'è forse qualche manchevolezza, ma ben presto la linea si rialza, l'interesse si accende di nuova luce.



Neera (Anna Radius).

Nel *Duello d'anime* di Neera respiriamo tutt'altra aria: ritroviamo tutt'altra arte. Siamo a Milano. La protagonista è Minna, una ragazza poverissima, di origine ignota; ella ricama, e assiste una buona donna che per sbarcare alla meglio il lunario affitta una cameruccia a un professore di filosofia, Filippo Cònsolo. Anche qui, adunque, un'affittacamere. Avviene il caso che Filippo Cònsolo vince un premio di centomila lire per un libro di filosofia e diventa celebre d'un tratto. Egli anela a maggiori onori, ma ahimè!, finisce presto, ammazzato dalla scarlattina. Muore nel mezzo degli anni e delle ambizioni, lasciando vedova Minna e un bambino, che di quel morbo infettivo invece risana. Questa è l'ossatura del romanzo; ma attinge le migliori vigorie nel contrasto fra lo spirito di Filippo e di Minna.

La povera ragazza è spinta dal desiderio di elevarsi. Ella intuisce la grandezza dell'ingegno di Filippo, ama il filosofo, ama l'uomo, e si dà con tutto l'abbandono a lui, che se la prende in un momento di ebbrezza dei sensi e di.... *champagne*; quello bevuto nel "Circolo degli Eroi„ che vollero clamorosamente festeggiare la vittoria filosofica dell'amico. Ma Filippo non ama, non amerà mai l'oscura umile creatura che col suo amore.... e col suo bambino inopportuno.... gli rende uggiosa la vita! Eppure egli la sposa, ma solo per non mettere, con un codardo abbandono (che si sarebbe saputo) in pericolo il proprio successo elettorale a cui anela con tutte le forze. Egli è un tipo volgare d'egoista, d'ambizioso, di calcolatore, d'ipocrita; è la satira forse, di tanti „ "arrivisti„. A rigor di termine, non vi sarebbe vero "duello„ fra quelle due anime. Filippo combatte pe' suoi fini d'interesse personale: ma Minna, poveretta, non combatte affatto: china la testa a tutti gli eventi, è una rassegnata. Possiamo sentire simpatia per lei quanto sentiamo antipatia per un'altra donna: la madre di Filippo, donna di provincia, in tutto simile al figlio, ambiziosa per lui, fredda calcolatrice per lui, crudele per lui. Ma com'è vera!

Altre figure si muovono nel romanzo. Stello (un altro trovatello), discepolo e ammiratore di Filippo, è un'anima semplice, e sola.... Egli e Minna stessa fanno pensare ad altri tipi simili d'altri romanzi di Neera, che in un punto del *Duello d'anime* ricorda d'avere trattato in *Anima sola* qualcuna di quelle stesse situazioni. Stello, solo al mondo e triste, è attratto dalle qualità buone e dalle origini di Minna; ma ella, che, rimasta vedova potrebbe sposarlo, lo respinge.... Forse per formare un contrapposto col candido, ottimo, placido Stello, Neera tracciò la figura d'un rabbioso: Mario Agrati. Costui è uno sconfitto della vita, il quale per vendicarsi dei proprii fiaschi, getta lo sprezzo velenoso (e inutile) su tutti, tranne su Minna. Egli è un *teppista* dallo scherno stupido e plebeo; solo una donna dei più bassi fondi può tollerarlo vicino; eppure Minna ascolta, sia pure inorridita, a un banchetto, quel miserabile; ma lo fa per quell'accondiscendenza ch'è nel fondo del suo animo buono: e anche questo la caratterizza. I banchetti elettorali non si svolgono, veramente, come quello che immagina Neera; ma il particolare è insignificante. Ammirabili, per compenso, sono varie descrizioni del Naviglio di Milano nelle diverse stagioni sotto i diversi effetti di luce. Alcuni pensieri del *Duello d'anime* fanno pensare; quello, per esempio, sull'ora di delirio d'un uomo intelligente che sogna tutte le perfezioni e poi cade in delusioni mortali. Allora in lui "si sviluppa il senso critico tanto più acuto in proporzione del disinganno sofferto„. In qualche momento ci ricordiamo poi le parole d'una gran dama vivente: "Femmes, respectez-vous, si vous voulez être respectées!„ Insomma, *Duello d'anime*, ch'è il romanzo dei vinti (la sola Minna finisce col rimanere padrona del campo), mette in moto il pendolo del pensiero, come direbbe un critico tedesco; e farà sgorgare considerazioni che altri romanzi non eccitano certo.

Le romanziere nostre tendono a filosofare. La brillante autrice di *Una vittoria*, romanzo siciliano, che le diede il battesimo di scrittrice, affronta in *Anime gemelle*, romanzo romagnolo, la questione delle "affinità elettive„ trattata dal Goethe in un romanzo di profonde e lunghe considerazioni, che al suo apparire fu acerbamente giudicato.

La romanziera è Sfinge, che ormai tutti sanno essere la contessa Eugenia Codronchi d'Argèli, figlia del rimpianto senatore ex ministro. Ella tratta in *Anime gemelle* (ed. Selga) il trionfo dello spirito sulla materia, dell'anima sui sensi,



Sfinge (contessa Codronchi d'Argèli).



Carola Prosperi.

dell'elevazione sulla volgarità. Abbiamo di fronte due anime: Dionea, fiera, aristocratica, bella, inaccessibile, e Giammaria Sinibaldi compositore di sinfonie sovrane, solitario, povero. Dionea vede in lui l'"anima gemella" e si slancia a lui con una libertà e con un coraggio, che in un'altra donna del tutto differente, sembrerebbe smania e capriccio di conquista. E Gianmaria le risponde: risponde allo slancio di quel cuore. Ma, per rendere ancor più meritoria la conquista, Dionea sostiene una lotta di passione e di volontà contro altre seduzioni; quelle sensuali del cugino bellissimo e gagliardo, che finisce col chiederla in moglie; ma ella si sente attratta da una forza quasi mistica verso il maestro Sinibaldi, e a lui corre, vola, come la farfalla incontro alla farfalla amica nel sole.

La società d'una piccola città della Romagna, dove si svolge il dramma psicologico, è descritto con finezza e sottile umorismo: vi è tutto il sapore del vero. È un fondo di commedia, a dir vero, questo romanzo, da cui s'innalza la romantica figura di Dionea. Il romanzo, che nella prima parte e nel mezzo procede tranquillo, si agita sulla fine: qui le passioni vengono a contrasto, e lasciano sospeso l'animo del lettore, che sulla fine, quasi fogazzariana, si adagia in uno scioglimento felice.

*

Un altro romanzo psicologico: è *La paura di amare* di Carola Prosperi (Torino, Lattes). L'autrice è una nuova romanziera, maestrina delle scuole elementari di Torino, che col suo primo manipolo di novelle *Le profezie*, cominciò a fermare l'attenzione dei lettori. Carola Prosperi ha un ingegno penetrante e risoluto; vi è dell'aspro, quasi del selvaggio nel suo racconto; ma quale percezione rapida e precisa del vero!

La *Paura d'amare* non si eleva a principio d'eccezione; si impaluda in una miseranda vita domestica, dove molteplici vite s'intrecciano penose in un'ombra di dolore, che sembra non abbia a finir mai. La paura d'amare?... Ha ben ragione d'infonderla nella figliuola quella povera madre, che fu tanto straziata nel suo amore e nel suo matrimonio con un professore!... Elisabetta Planis, una delle vittime oscure di cui è popolato questo mondo di pianti e di romanzi, è paga nel vedere la figliuola sua, Benvenuta, arrivare ai trent'anni senza quella travagliosa malattia che i poeti chiamano amore. Ma Benvenuta non rimane nell'angusta sua casa di Torino: ne esce per andare a Roma e trovarvi il fratello e la cognata; là si è trasformata, e ne ritorna ahimè! ferita.... Com'era serena prima, nel ritmo monotono e puro della sua povera casa, dove non vedeva che amiche sfiorite senza sole d'amore, al pari di lei!... Ah! il giovane artista che Benvenuta incontrò a Roma, e del quale fu presa come da una febbre continua, inguaribile, fu la sua perdizione. Tutt'i guai cominciarono da lui. L'artista, Lorenzo Marsia, muore: muore fra le braccia di Benvenuta che vede per la prima volta in faccia la morte, dopo d'aver veduto, come un lampo improvviso, per la prima volta, l'amore. Ma sorge un contrasto fatale: contrasto fra lei e la nipote Paolina: contrasto di destini. Paolina ama un giovane "posato" che la riama con tranquilla devozione; e Benvenuta vede, segue, fremente, lo svolgersi di quell'amore pacifico, tutto l'opposto del suo, nato come una tempesta, finito in un'elegia. Benvenuta col disperato coraggio dei naufraghi, s'afferra a quel giovane metodico, onesto, non scaltro, che, facile preda, cede. E che sarà di Paolina?... I due amanti la illudono, la ingannano, cercano d'assopirla; ma ella è sveglia: non è poi così sciocca da credere.... La vecchia madre di Benvenuta.... Ah, quella!... Ella sa: ella sa *la paura d'amare!...* Questo è il punto più originale del romanzo. Ci domandiamo che cosa succederà fra quelle anime e.... quei corpi. Benvenuta diventa madre, e le nozze più ingrate, per la necessità della triste situazione, hanno luogo. Ma che misero essere sarà quello che la madre angosciata, e irritata contro il destino, dà in luce!... Il marito vede in lei la causa della propria vita grama: fu per lei, ch'egli dovette rifugiarsi nella casa della madre danarosa e volgare, che egli voleva allontanare da sè come un calice amaro!... Davide, infine, fa pietà; non fu il provocatore, ma il provocato: non il seduttore, ma il sedotto. Tutti sono travolti da un fosco destino.

*

Nella Repubblica veneta, se un patrizio sposava una donna non nobile, perdeva in sempiterno la nobiltà; ma poteva, invece, sposare la figlia d'un vetrajo di Murano senza perdere i diritti del patriziato, tanto era tenuta in considerazione l'arte delle fiale eleganti, dei ricchi lampadarii, degli specchi. Nel romanzo *Le ombre dell'Amore* di Enrica Grasso (Venezia, Norsa), un nobile veneziano sposa la figlia d'un vetrajo muranese; ma non ai tempi dei dogi, bensì dei sindaci d'oggi. Il romanzo si svolge fra l'isola di Murano e Venezia, e il titolo dice abbastanza che quel matrimonio non si svolge senza ombre; ah! quali ombre!... Daria la protagonista è una delusa, che finirà col trovare conforto nel lavoro: le sue mani avviveranno "di grazia le coppe adamantine"; ornerà "di gemme e d'oro i cristalli fragili e puri"; insomma, nasconderà il suo "squallore mortale" con l'arte dei vetraj. Il merito maggiore del romanzo consiste nelle brevi, esattissime e poetiche descrizioni di certi punti e di certi momenti di Venezia divina: ve ne sono altri, e i lettori li ammireranno. Notiamo le sensazioni di Daria quando sta per diventare "contessa" e la snellezza della narrazione fluente.

*

Rachele Botti Binda di Cremona è una poetessa delicata. La sensibilità e la bontà sono le sue forze, che troviamo anche in *Mulieres* (Milano, Baldini e Castoldi), novelle e bozzetti di facile lettura, di oneste figurazioni, di trovate gentili.

Ma qui, punto fermo!... Vediamo avanzarsi altre romanziere, altre novelliste.... A un altro giorno!

Lector.



Il giorno di S. Liberale, patrono dell'antica marca **trivigiana-Castelfranco,** la ridente cittadina dove si fabbricano le polveri Antiepilettiche Monti, fu visitata dal dirigibile Militare P. 2.

IL DERBY DELL'INCORONAZIONE AD EPSOM.



Il vincitore *Sunstar* passa il traguardo. Fot. Topical.

Tutto s'intitola dall'«Incoronazione» quest'anno a Londra — anche il solito grande Derby Reale, corso ad Epsom il 31 maggio, alla presenza di Re Giorgio e della Regina Maria. La grande corsa di quest'anno presentava un forte contrasto con quella dell'anno scorso. Nel maggio 1910 vuoti grandissimi notavansi fra il pubblico scelto solito a raccogliersi nel *pesage* e nelle tribune, e le poche persone che vi si scorgevano erano tutte vestite a lutto, rispecchiando nella severità del vestito e del contegno il dolore tutto recente della nazione per la morte del re Edoardo. Quest'anno, invece, il convegno sportivo appariva in tutta la sua signorile gaiezza, affollato dai più bei nomi del Regno Unito, facenti corona a Re Giorgio ed alla regina, arrivativi da Victoria-Station con treno speciale, ed entrati nel recinto in carrozza scoperta tra grandi acclamazioni. La vittoria della grande corsa, alla quale tutto il mondo sportivo si interessa, toccò a *Sunstar*, cavallo favorito, di proprietà del milionario africano J. B. Joel, che per la prima volta nella sua lunga carriera sportiva è riuscito vincitore. Fu una corsa di milionari vinta dal milionario più ricco. Vi presero parte ventisei cavalli, il maggior numero dal 1867 in poi.

Il pubblico si interessò appassionatamente alla corsa; e i discorsi della giornata furono principalmente sull'enorme complesso di milioni rappresentati dai diciotto proprietari di cavalli partecipanti alla gara. Re Giorgio la sera, dopo la corsa, offrì a Buckingham-palace un banchetto di gala ai membri del Jockey-club, di cui egli è presidente.



L'inaugurazione del monumento a Umberto I in Catania alla presenza dei Sovrani. Ag. Argus.

Di questo bel monumento, opera di Mario Rutelli, inaugurato a Catania il 30 maggio, alla presenza del Re e della Regina, dei ministri, delle rappresentanze di tutta la Sicilia, l'ILLUSTRAZIONE ha parlato nel numero del 28 maggio, riproducendo il gruppo equestre del Rutelli. Qui aggiungiamo una fotografia eseguita nel momento della solenne inaugurazione. Davanti al monumento scoperto parlò per il primo il presidente del Comitato, principe di Manganelli, il quale, come dicemmo, concorse personalmente con 60 mila lire perchè il monumento sorgesse. Parlò secondo il deputato Giuseppe Libertini, il quale fece l'apologia del re defunto e del suo successore presente. Parlò in fine il sindaco di Catania, Giuseppe Pizzarelli, rappresentante il blocco socialista radicale. La giornata del 30 fu per Catania giornata di inaugurazioni. In fatto, dopo il monumento a Re Umberto, i sovrani intervennero, nel pomeriggio, all'inaugurazione dell'Ospizio-ospedale dei Ciechi Arbizzone-Gioeni. A questa cerimonia era presente anche il cardinale arcivescovo. La cerimonia inaugurale fu brevissima: parlò solamente il regio commissario dell'Opera Pia, dottor Francesco Sofia. I sovrani e il seguito visitarono tutto l'edificio, il quale apparve costruito con larghezza di criteri e perfetta modernità; e i visitatori ne fecero congratulazioni all'architetto Fichera. Dopo questa inaugurazione, i Sovrani, i ministri, le autorità intervennero ad un *tè* d'onore nel palazzo del ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano; e la sera a bordo della *Trinacria* i Sovrani offrirono un pranzo di gala di quarantotto coperti.

TEATRI.

La principale nota teatrale della settimana è data da due trionfi italiani all'estero. *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini ha avuto riconfermato al Covent Garden di Londra lo splendido successo già ottenuto al Metropolitan di New York. Il pubblico è stato deliziato dalla musica e afferrato dalla forza del dramma: dopo il preludio e alla fine di ogni atto ha applaudito con entusiasmo, e alla fine dell'opera ha acclamato il maestro. Principali interpreti sono la Destinn, il tenore Bassi e il baritono Gilly. La critica londinese è concorde negli elogi e nel prevedere il grande successo dovunque. Il *Daily News* scrive: «Io sono persuaso che la melodia della *Fanciulla del West* sia di ordine superiore a quella dalle altre opere di Puccini». Per il critico del *Daily Express* «la stessa *Tosca* impallidisce di fronte alla potenza drammatica e descrittiva raggiunta nell'ultimo atto». Il critico del *Times* è convinto che l'opera diverrà molto popolare, e trova che il compositore ha ormai acquistato il dono di crearsi attorno un'atmosfera e di far muovere le folle.

Presto potremo applaudire quest'opera anche in Italia. Al *Costanzi* di Roma ne sono incominciate le prove sotto la direzione di Arturo Toscanini.

L'altro trionfo italiano all'estero è quello di *Isabeau* di Pietro Mascagni al *Coliseo* di Buenos Aires. L'odissea di quest'opera che doveva andare contemporaneamente all'opera di Puccini a Nova York, si è dunque chiusa colla serata trionfale del 2 giugno, che si può riassumere con una nota di cronaca: Durante i due primi atti una ventina di chiamate, dopo l'ultimo Mascagni deve presentarsi altre venti volte al proscenio tra gli applausi scroscianti del pubblico, del quale non si può più ormai contenere l'entusiasmo. Gli spettatori sono tutti in piedi. Dopo cinque chiamate agli interpreti Mascagni che ha diretto la propria opera è chiamato ancora al proscenio per venti volte. Le chiamate si succedono e si prolungano per mezz'ora. Non si ricordano a Buenos Aires entusiasmi di questo genere.

All'Olympia di Milano si alternano ora le migliori compagnie drammatiche. Dopo Emma Gramatica, ora fa buonissimi affari Flavio Andò, che lunedì sera ha fatto conoscere al pubblico milanese *Il paciere*, commedia di Giuseppe Baffico, già applaudita in parecchi nostri teatri. *Il paciere* è una specie del vecchio *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore* e dell'*Amigo de tuti*, un giovane avvocato che vuol metter pace e riesce invece ad aumentare i dissidi e inacerbirli. In mezzo alle sue disperazioni trova anche qualche conforto. A un certo momento egli si trova sulle braccia tre donne innamorate di lui. La sua posizione per quanto imbrogliata, ha quindi il suo lato piacevole. I tre atti scorrono rapidi e giocondi verso un lieto fine, e animati da un dialogo vivace e spontaneo, divertono. Il pubblico ha molto riso e discretamente applaudito e alla fine di ogni atto chiamò al proscenio gli interpreti fra i quali si distinse il Gandusio, ottimo protagonista.

NECROLOGI.

▬ Eccellente pittore fiorentino fu il prof. *Arturo Faldi*, il cui primo quadro *Giuseppe venduto a Putifarre* fu esposto nel '73 a Brera ed a Firenze. A questo seguirono *Atirte che predice le prime vittorie a Sesostri*, premiato a Monaco nel '79; *Faraone giudicato dal suo popolo*, esposto a Parigi nell'81. Ma presto il Faldi abbandonò i soggetti biblici e si infervorò nel riprodurre la gente di campagna, paesaggi, scene campestri, componendo poi molti quadri dal colorito sempre sobrio, dal disegno corretto, dall'esecuzione accurata, ma semplice, come *Sui monti*, premiato a Parigi, e *Un superstite della grande armata*, acquistati da re Umberto; *Che Dio l'accompagni*, comperato per la Galleria Nazionale di Roma; *L'inverno in Toscana*, premiato a Berlino; *La trecciaiuola*, in cui si manifestò potente ed efficace realista; *La processione dell'Impruneta*, bella ed ammirata assai a Venezia; *Tornando dalla festa*, *Nell'orto*, *In attesa*, *Al lavatoio*, *Il ritorno dal battesimo*, ecc. Il Faldi era nato a Firenze nel 1856, e vi è morto il 30 maggio.

▬ Operoso patriotta e forte giornalista fu il triestino *Pietro Mosetig*, morto a Milano, a 69 anni, il 3 giugno. Di modesta famiglia d'impiegati, nel 1866 emigrò arruolandosi nelle file garibaldine, facendo la campagna del Trentino e combattendo a Bezzecca. L'anno dopo seguì ancora Garibaldi nella campagna dell'Agro Romano e fu uno dei settanta di Villa Glori assieme ai Cairoli, e fu ferito. Appartenne poi all'amministrazione ferroviaria, sempre mantenendo rapporti nel campo politico e giornalistico, onde fu chiamato a Genova ove si trattava di fondare un giornale nuovo, il *Secolo XIX*, fatto con criteri moderni, ricchezza di notizie, vivacità di polemica. Creò colà un organismo vitale, le cui polemiche si tramutarono spesso in vere battaglie con strascichi giudiziari, accuse e contro accuse. Dopo parecchi anni, quando il giornale ebbe fatta fortuna, lo cedette al Perrone, ed egli si ritirò a Milano, dove poi ebbe dolori domestici e rovesci finanziari.

▬ A Roma, la sera del 12 maggio improvvisamente per paralisi cardiaca il collega in giornalismo dottor *Alberto Zacher* da moltissimi anni corrispondente dall'Italia della *Frankfurter Zeitung*. Era amicissimo del nostro paese ove si trovava da oltre venticinque anni. Sull'Italia, che egli ammirava e che aveva tutta viaggiata, scrisse alcune pregevoli monografie. Aveva inoltre tradotte varie opere italiane in lingua tedesca. Era uno dei più colti fra i giornalisti stranieri residenti in Roma. Aveva oltre 50 anni.

▬ Pure a Roma il 16 maggio nell'ospedale dei Fa-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

tebene fratelli l'abate *Carlo Oudin*, di Besanzone, che dopo la disfatta di Adua si recò in Abissinia a portare soccorso ai prigionieri italiani ed a tentarne la liberazione, e dopo un viaggio avventuroso e faticoso ritornò in Italia accompagnando un gruppo di prigionieri rilasciati da Menelik. Fu allora insignito dal Re della croce di cavaliere Mauriziano.

— A Budapest, il 24 maggio, è morto il barone *Desiderio Banffy*, già presidente dei ministri. Come presidente della Camera suscitò scalpore rifiutando di partecipare ufficialmente ai funerali di Luigi Kossuth; divenne perciò uomo grato a Corte, e dopo la caduta del secondo Ministero Weckerle gli fu affidato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. La sua influenza a Corte divenne grandissima, ottenne titolo di consigliere intimo e una pensione vitalizia dall'Imperatore. Ciò non gli impedì di propugnare più tardi la separazione doganale e bancaria dell' Ungheria dall'Austria e di diventare uno dei capi della coalizione nel conflitto costituzionale colla Corona.

— A Londra il 29 maggio improvvisamente sir *W. S. Gilbert*, il più popolare scrittore di opere comiche d'Inghilterra, il solo che con la felice collaborazione di Sullivan riuscì a contrapporre all'ammirevole giocondità di Meilbac e Halévy, trionfanti in tutti i teatri del mondo, la vivezza tutta inglese delle sue satire. Creò tipi che dureranno, passati in proverbio. Egli è morto tragicamente a 75 anni. Soleva prendere ogni giorno un bagno in una grande vasca larga 60 metri che si era fatta costruire nella sua villa vicino a Londra. Il 29 verso le 15, il vecchio scrittore fece il solito bagno. A un tratto i servitori udirono un grido; accorsero ma era troppo tardi; il vecchio umorista era stato colpito da apoplessia mentre nuotava ed era morto sul colpo.

NOTERELLE.

Il Premio Reale dei Lincei per la Filosofia. L'Accademia dei Lincei ha tenuto il 3 seduta plenaria per l'assegnazione dei premi reali di lire diecimila ognuno, e cioè il premio di filosofia, di archeologia e di fisiologia. Soltanto quello di filosofia fu assegnato. Per gli altri due premi vi erano vari concorrenti: ma i lavori presentati non ne furono giudicati meritevoli. Il premio di filosofia è stato assegnato al prof. Giuseppe Zuccante dell'Accademia scientifica di Milano per il complesso dei suoi lavori.

"L'anima del Nord„ e il suo successo all'estero. — Il bello e forte libro di Gino Bertolini fa rapidamente — come l'altro, *Tra Mussulmani e Slavi* — il suo cammino anche fuori d'Italia, e sopratutto in Germania e in Austria, oltre che nella Scandinavia e nell'Ungheria. Gli organi più autorevoli della stampa straniera dedicano al libro dello scrittore italiano, che ha saputo sì bene penetrare nell'anima nordica, accurate e lusinghiere recensioni. Nella *Neue Freie Presse*, Oskar Lenz, l'eminente critico, così scrive: «Il ben noto scrittore e sociologo italiano Gino Bertolini, il quale profondamente conosce i principali paesi d'Europa e le loro letterature, ha pubblicato un'opera sui popoli scandinavi, la quale assai si leva al disopra delle numerose pubblicazioni apparse in argomento.... Le concezioni sono *estremamente originali e dense d'osservazioni ed espresse in forma perfetta....* » E il più grande giornale ungherese, *Pester Lloyd*, ha una acuta analisi di Sigmund Münz, scrittore reputatissimo di cose italiane, in cui è detto: «Gino Bertolini è scrittore eccellente sia nel riguardo della scienza come in quello dell'arte: sul Nord egli ha scritto un libro bellissimo ». E sia nell'una come nell'altra di queste recensioni, le lodi sono senza riserve.

Storia patria. Aumentano ogni giorno i compendi di storia patria, e ciò è ottimo segno. Nella quantità, si possono scegliere i migliori. Fra questi contiamo il *Compendio della storia contemporanea d'Italia*, di Antonio Dall'Oglio (Succ. Le Monnier). Comincia col trattato della Santa Alleanza, col congresso di Vienna, col trattato di Parigi (20 novembre 1815) e si arriva alla liberazione di Roma. Il metodo seguito è quello di Ercole Ricotti nel «Breve compendio della Storia d'Europa»: divisioni e suddivisioni; capitoli e capitoletti: dappertutto, ordine e chiarezza.

La lampada "Osram„ nell'India alla cremazione del Re del Siam. — La lampada «Osram», questo modernissimo mezzo d'illuminazione, ha contribuito anche nella lontana India allo splendore di un'ora storica. L'incenerimento di Chulalonkorn, re del Siam, venne illuminato con non meno di 100 000 lampade «Osram». I giornali siamesi illustrano a vivi colori la magnificenza dello spettacolo notturno.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 30 maggio è arrivata a Roma la deputazione degl'industriali della Bassa Austria. L'1 giugno è arrivata a Roma da Napoli con seguito la regina Maria Pia di Portogallo. L'1 sono tornati a Roma dalla Sicilia i ministri Giolitti, Calissano, Finocchiaro-Aprile e Sacchi. L'1 la Camera ha discusso e votato il progetto per la sostituzione delle batterie da campo da 75 A ad affusto rigido, respingendo con voti 256 contro 86 la sospensiva proposta dai socialisti. Il 1 giugno ha avuto luogo a Roma la prima estrazione della lotteria delle esposizioni, vincendo il maggior premio (L. 150000) la cartella 2803499 posseduta dalla signora Enrichetta Giovannini vedova Casoli di Reggio Emilia. Il 2 sono ritornati a Roma i Sovrani dalla Sicilia. Il 2 in Roma in via Toscana è stata posta la prima pietra della chiesa protestante tedesca. A Roma nella notte sopra il 2 un 400 ferrovieri hanno tenuta riunione per protestare contro la negata indennità per il 1911. Il 3 il Re ha firmato il decreto che conferisce la bandiera al corpo delle guardie di finanza. Il 3 alla Camera il ministro Nitti ha presentato il disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Il 3 è stata pubblicata la lista di diciannove nuovi senatori: ex-dep. Arnaboldi, Castiglioni, Coffari, Marinuzzi, Sinibaldi e Tecchio; conte Di San Martino, presidente dell'Esposizione di Roma; Beccaria Incisa, diplomatico, De Blasio, procuratore generale; professori Giulio Fano, Lanciani, Lustig dei Lincei; ammiraglio Grenet; Minervini, prefetto; Petrilli, primo presidente di Cassazione; generale Ponza di San Martino; Sandrelli, consigliere di Stato; Vacca, procuratore generale; Vittorelli, prefetto. Il deputato Lacava è stato nominato ministro di Stato. Il 3 l'Accademia reale dei Lincei ha conferito il premio di filosofia al prof. Giuseppe Zuccante, dell'Accademia Scientifico Letteraria di Milano. Il 3 sono arrivate a Roma le staffette ciclistiche recanti il saluto di Torino. Il 4 a Roma il Re ha solennemente inaugurato il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II; e il 4 nel pomeriggio sono arrivate in Campidoglio le staffette ciclistiche della Sicilia. Il 3 a Torino è stato ufficialmente inaugurato il padiglione dell'America latina. Il 3 a Torino si sono messe in isciopero le lavoranti sarte e modiste. Il 4 a Torino è stato inaugurato il congresso degli agenti di cambio. Il direttissimo del mattino da Milano a Roma del 4, ha avute deviate presso Corbezzi (Pistoia) tre carrozze: è rimasto ucciso un conduttore e feriti due viaggiatori. Il 30 per le repressioni poliziesche di Pisa del 29 hanno formulato proteste, con dimostrazioni e disordini, gli studenti a Parma, a Livorno, a Messina.

Il 30, del *Raid* aereo Parigi-Roma, Garros partì alle 4.55 da Nizza, arrivando alle 8.24 a Genova, ripartendone alle 10.49 arrivando alle 12.25 sul campo di San Rossore a Pisa. Beaumont è rimasto immobilizzato a Nizza; Frey è partito da Avignone alle 4.40, giungendo alle 8.20 a Nizza; ripartendone alle 14.36 ed arrivando a Genova poco prima delle ore 17. Il tenente Lucca è partito da Digione, arrivando alle 7.45 a Lione; Manissero è partito alle 5.30 da Digione, ma alle 7.30 è sceso malamente a Coligny; alle 10.30 è arrivato a Digione il luogotenente Chevereau, partito alle 3.37 del 28 da Buc, dovuto scendere per guasti al motore alle Terme-le-Bard, riprendendo la rotta il 30 alle 3.18, atterrando alle 5.15 a Mirbeau e ripartendone alle 9; scendendo ancora a Magny St. Medard, ripartendone alle 10 per Digione. Vidart è partito da Lione alle 14.29 arrivando alle 16 ad Avignone; Molla, partito da Lione poco dopo, è caduto da 100 metri, presso Vienne, per la pioggia e per il vento, ferendosi leggermente. Il 31 alle 4.54 Garros è partito verso Roma, ma è caduto, senza farsi male, fra Castagneto e Bolgheri, ritornando a Pisa. Alle 5.45, Frey è partito da Genova per Pisa, atterrando verso le 7, impigliandosi in un mucchio di legname e ferendosi lievemente. Beaumont alle 3.53 è partito da Nizza per Genova, dove è arrivato alle 6.47, ne è ripartito alle 7.44, arrivando

(Continua nella pagina seguente).

IL GRAN VOLO DA PARIGI A ROMA. *Variazioni di BIAGIO.*



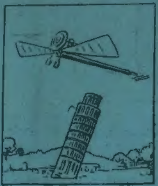
In piena campagna.
— Che strano uccello!
— Speriamo sia di quelli che non danneggiano il frumento.



A Montecarlo.
— Gli aviatori, gli aviatori! Sono veramente prodigiosi.
— Ma se tutti i forestieri passassero così di volo, addio Montecarlo!



A Genova.
San Giorgio: — Io ho domato il drago, voi gli elementi della natura.
L'aviatore: — Allora qua la mano, siamo colleghi.



Sopra Pisa.
L'aviatore: — Qualche cosa precipita: aereomoto o terremoto?



Alle Esposizioni a Roma.
— Bravo Beaumont, Lei e i suoi compagni hanno portato un prezioso contributo alle nostre Esposizioni.
— In che modo, signor presidente?
— Esponendo.... la vita.

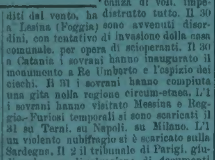


L'aviazione e la Politica.
— Ormai l'aviazione penetra dappertutto.
— In Francia gli aeroplani portano dei cambiamenti perfino nei Ministeri.

alle 9.20 a Pisa, alle 11.45 è andato al campo di San Rossore, e alle 12.55 è partito per Roma, arrivandovi trionfatore alle 16.4. Il 1 giugno Garros è partito da Pisa con un nuovo apparecchio Blériot, alle 10.36; ha atterrato a Castiglione della Pescaia, guastando l'apparecchio, poi a Palo, e alle 15.10 è arrivato a Roma. Vidart è partito alle 4 da Nizza, è arrivato alle 7.55 a Genova, ripartendone alle 10.45 per Pisa, dove è arrivato alle 12, ripartendone alle 17, ma andato a cadere a Cecina alle 17.30, guastando l'apparecchio e senza farsi male. Il tenente Lucca è caduto il 2, presso Hyères, da 25 metri, lussandosi una gamba, ed il tenente Hennequin, che era con lui, ha una gamba spezzata. Kimmerling partì la sera dell'1 alle 19.10 da Cabasse per Nizza, ma poco dopo cadde sopra un albero, senza farsi male, ma guastando l'aeroplano. Frey è partito il 3 alle 5.17 da Pisa, ma ha sbagliata rotta, causa la nebbia, ed è sceso a Maccarese, però ne è ripartito nel pomeriggio e alle 18.45 è atterrato a Roma ai Parioli. Vidart è partito il 3 da Cecina alle 18.5 e alle 19.47 ha atterrato ad Orbetello guastando l'apparecchio. Kimmerling alzatosi il 3 alle 15.30 presso Bessè-sur-Issole, è subito ricaduto, essendoglisi rovesciato l'aeroplano, che si è sfasciato, ma egli è rimasto incolume. Il luogotenente Chevreau, partito alle 4.35 del 3 da Lione ha atterrato a Salaise, rompendo lo stabilizzatore.

La nona tappa del giro ciclistico d'Italia con 31 corridori, si è compiuta il 31 (chilom. 218,7) con partenza da Ancona alle 7,23 ed arrivo di Corlaita a Solmona alle 14.18. La decima tappa del giro d'Italia, da Solmona a Bari (chilometri 363,100) è stata corsa il 2 con partenza da Solmona alle 3.29 con l'arrivo di Galetti per primo a Bari alle 18.1'30". La penultima tappa Bari-Napoli (chilometri 345,2) è stata corsa il 4, arrivando primo a Napoli alle 17.40 Sivocci, con Sala a mezza ruota.

A Rovigo, all'areodromo, il 4, la folla disillusa per la mancanza di voli, impediti dal vento, ha distrutto tutto. Il 30 a Lesina (Foggia) sono avvenuti disordini, con tentativo di invasione della casa comunale, per opera di scioperanti. Il 30 a Catania i sovrani hanno inaugurato il monumento a Re Umberto e l'ospizio dei ciechi. Il 31 i sovrani hanno compiuta una gita nella regione circum-etnea. L'1 i sovrani hanno visitato Messina e Reggio. Furiosi temporali si sono scaricati il 31 su Terni, su Napoli, su Milano. L'1 un violento nubifragio si è scaricato sulla Sardegna. Il 2 il tribunale di Parigi, giudicando per divulgazione di documenti diplomatici, ha condannato a due anni di prigione ciascuno il funzionario Rouet ed il giornalista inglese Maimon.



Il 2 a Charleroi e dintorni sono state sentite forti scosse di terremoto.

L'1 alla Camera dei Comuni, il ministro degli esteri Grey, rispondendo a Dillon, ha respinto ogni responsabilità su ciò che la Francia sta facendo al Marocco. L'1 violento uragano si è scatenato sull'Inghilterra: con 7 morti ed otto feriti. Il 31 il Gran Derby è stato vinto da *Sunstar* di I. B. Ioel.

La sera dell'1 accolto con grande entusiasmo è ritornato da Gödöllö a Vienna in buone condizioni l'Imperatore Francesco Giuseppe, e si è recato a Schoenbrunn. Il 28 si è trovato a Vienna lo Czar dei Bulgari, e vi ha ricevuta la visita di Aehrenthal. L'1 a Leopoli la Corte d'Assise ha condannato a morte lo studente Lewichy che mesi sono assassinò la propria amante. A Trieste dal 31 è cominciato l'estruzionismo da parte degli addetti allo stabilimento tecnico-navale triestino. A Fiume l'1 si è manifestato grave sciopero della gente di mare.

Il 30 a Dresda, all'Esposizione internazioniale d'igiene, presente il Re, è stato inaugurato il padiglione italiano.

È finito il 3 dinanzi al tribunale di Mosca, dopo tre settimane di udienze, il processo contro il generale Reinbot, ex-prefetto di Mosca e il colonnello Kowtky suo aiutante, accusati di una serie di concussioni e di abusi di potere. Essi sono stati condannati alla perdita dei diritti civili e ad un anno di carcere. Inoltre dovranno rifondere all'erario 36000 rubli. Il 30 a Sebastopoli furono solennemente imbarcate sull'*Agordat* le salme dei generali Alessandro Lamarmora e Montevecchio.

All'alba del 4, mentre finiva la seduta della Camera turca, in conflitto col Senato per la questione delle pensioni militari, il gran visir ha letto l'*iradé* chiudente la sessione.

Si ha da Nova York, 30, che la suprema Corte degli Stati Uniti ha emessa una sentenza contro il *trust* del tabacco, illegale e dannoso al commercio generale: il *trust* ha un capitale di due miliardi e 200 milioni di franchi.

Il 29 per complotto politico è saltata in aria nel Nicaragua la fortezza Laloma, rimanendo sepolte 117 persone: a Managua è stato proclamato lo stato d'assedio. A San Paulo del Brasile il 3 è caduto da grande altezza l'aviatore Quieros, rimanendo ucciso.

6 giugno.